

Giambattista Spampinato

LA CASA DELLE VEDOVE

Commedia in due atti

PERSONAGGI:

IRENE, *avvenente vedova – anni 35*

ALFREDO, *defunto marito di Irene – anni 70*

ROSY, *altra vedova assatanata – anni 35*

GIGI, *defunto marito di Rosy – anni 45*

CARLO, *novello vedovo – anni 38*

MARY, *defunta moglie di Carlo – anni 30*

LUCY, *attempata zitella – anni 45*

A Catania, oggi.

Agli attori della Compagnia “Teatro Accademia”, per i quali ho scritto questa commedia che verrà da loro stessi interpretata e che mi piace elencare: Grazia Ragonese (*Irene*), Giambattista Spampinato (*Alfredo*), Pupa Spampinato (*Rosy*), Mario Chiarenza (*Gigi*), Antonio Liotta (*Carlo*), Marcella Marino (*Mary*), Grazia Cianciafara (*Lucy*).

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un moderno soggiorno in casa di Irene, arredato con molto gusto ed eleganza. Un arco, in fondo, separa l'ingresso dal soggiorno; a destra e a sinistra, dietro l'arco, dei corridoi che immettono nel resto dell'appartamento. A destra dello spettatore è sistemato un tavolo da giuoco con quattro sedie attorno; a sinistra un divano con poltrone e tavolinetto; un mobile bar, una libreria, rispettivamente, ai lati dell'arco; quadri d'autore alle pareti. Nella libreria è sistemato uno stereo con relative casse, dei libri, soprammobili e portafotografie.

SCENA PRIMA

Irene E Lucy e poi Carlo.

IRENE – *(Andandosi a sedere su una poltrona, mentre Lucy sta già seduta sul divano)* Mia cara Lucy, sono un po' frastornata.

LUCY – Oh, e perché mai?

IRENE – Ricordi che cosa è avvenuto l'otto marzo di tre anni fa, proprio in questa stanza, mentre eravamo riunite in occasione della festa della donna?

LUCY – Veramente, no. Ricordo che non abbiamo potuto cenare al ristorante per sovraffollamento, e siamo venute in casa tua, dove tu hai improvvisato una cenetta deliziosa.

IRENE – Quella sera abbiamo parlato a lungo dei nostri mariti, delle loro egoistiche abitudini, dei loro tradimenti...

LUCY – Sì, ricordo; ed io mi ritenevo fortunata per avere deciso di restare “single”.

IRENE – Ad un certo punto, forse sollecitata dai fumi dell'alcool, ho detto qualcosa di cui mi sono subito pentita e per cui, a distanza di tempo, mi vengono i brividi.

LUCY – E perché mai?

IRENE – Perché ho scoperto di possedere dei poteri premonitori. Infatti, spesso, quello che penso si avvera.

LUCY – Ma no, sarà solo una coincidenza!

IRENE – Ti dico che mi è capitato più di una volta, anzi spesso!

LUCY – Ma, alla fine, che cosa hai detto quella sera che si è poi avverato?

IRENE – Queste testuali parole, che ricordo perfettamente come se le avessi pronunziate in questo momento e che mi frullano in capo da allora. Ho detto: “Quando diventeremo vedove, visto che

stiamo bene insieme, vi trasferirete in casa mia, che è molto grande ed accogliente, e vivremo tutte assieme d’amore e d’accordo!”

LUCY – E’ vero, ora ricordo! Qualcuna, anzi, ha fatto gli scongiuri!

IRENE – Purtroppo la premonizione si è avverata: il mio povero Alfredo, dopo neanche un mese, è passato a miglior vita...

LUCY – Ma il povero Alfredo aveva settant’anni e soffriva di cuore!

IRENE – Ma Gigi era ancora giovane e pieno di vita!

LUCY – Pieno di vita non direi, tant’è che a quarantacinque anni ha lasciato la povera Rosy inconsolabile!

IRENE – Non esagerare! Inconsolabile non è la parola giusta; diciamo: dispiaciuta, addolorata, se vuoi! Ricordi che lasciava sempre trapelare insoddisfazione e insofferenza nei confronti di Gigi?

LUCY – Ma tu pensi che si sia già consolata ora che Gigi non c’è più?

IRENE – Non credo, me l’avrebbe detto. Lo sai che siamo molto amiche. Inconsolabile, invece, è il povero Carlo, che non riesce a darsi pace: perdere la moglie a trent’anni, dopo appena tre anni di matrimonio!

LUCY – E con una tremenda malattia che l’ha portata alla tomba nel giro di venti giorni!

IRENE – Povera Mary! Lei sì che era piena di vita, esuberante, allegra, sempre col sorriso sulle labbra!

LUCY - Resterà sempre nei nostri ricordi come il povero Alfredo e l’indimenticabile Gigi. Ora, bando alla malinconia! Non facciamoci trovare tristi da Rosy. A proposito, tu pensi che verrà con armi e bagagli per trasferirsi?

IRENE – Così mi ha detto per telefono; anzi, mi ha pregata di destinarle la camera gialla che è più assoluta.

LUCY – Già, lei è come le lucertole che stanno sempre al sole.

IRENE – Dobbiamo convincere anche Liliana a trasferirsi, così saremo in quattro.

LUCY – Non credo che verrebbe. Ha la sorella che abita col marito al piano di sopra. *(Si ode suonare il campanello dell’ingresso)* Ecco, Rosy è arrivata.

IRENE – No, non è Rosy: è Carlo.

LUCY – E tu, come fai a saperlo?

IRENE – Lo sento.

LUCY – Ma Carlo è da parecchio tempo che non si fa vedere.

IRENE – Eppure, sento che è lui!

LUCY – Vedi che ti sbagli. Carlo ha di meglio per le mani che venire a passare la serata con noi.

IRENE – Ti dico che è lui! *(Suonano ancora)*

LUCY – Scommettiamo che non è lui?

IRENE – Scommettiamo. *(Va ad aprire: appare Carlo)*

CARLO – Ciao, Irene. Disturbo? *(La bacia)*

IRENE – Oh, ciao Carlo! Affatto, accomodati. *(Poi, a Lucy)* Hai visto? Ho vinto la scommessa!

LUCY – Cominci a farmi paura!

CARLO – Di che si tratta? Sono forse di troppo?

IRENE – Niente affatto. Sei il benvenuto perché mi fa sempre un immenso piacere vederti.

CARLO – Grazie, tu sei una cara amica! Lucy, ciao. *((Bacia anche lei))*

LUCY – Ciao, Carlo. Meglio tardi che mai!

CARLO – Scusa, mi ero attardato a parlare con Irene. Come stai?

LUCY – Bene, grazie. Tu sei il ritratto della salute!

CARLO – Insomma...

IRENE - Che c'è? Perché dici “Insomma”?

CARLO – Perché la solitudine è una brutta malattia!

LUCY – E non ci siamo noi?

CARLO – Grazie, voi, per me, siete veramente preziose! E' quando torno a casa, e la trovo vuota, che mi viene il magone. Ma non voglio più affliggervi ulteriormente.

IRENE – Ma accomodati, prego... Cosa ti posso offrire? Lo prendi un caffè o preferisci un tè?

CARLO – Grazie, Irene. Se proprio ti vuoi disturbare, mi devi offrire un amaro. Lo sai che mi piace tanto!

IRENE – Ti servo subito. Tu, intanto, accomodati. *(Carlo va a sedersi sul divano)*

LUCY – *(Prontamente)* Lo servo io.

CARLO – *(A Lucy)* Già, tu ormai sei di casa. A proposito, ho saputo che ti sei trasferita qui. Come ti trovi a vivere con Irene? Immagino bene perché lei è la tua migliore amica.

LUCY – Mi trovo splendidamente! Irene è molto cara e mi fa stare sempre a mio agio.

IRENE – Tu, cara Lucy, per me sei come una sorella maggiore, che non ho mai avuto, ma che ho sempre desiderata.

LUCY- *(Alzandosi)* Scusatemi, servo l’amaro a Carlo. Irene, tu lo gradisci un gocchetto?

IRENE – Grazie, volentieri.

LUCY – Ed, allora, vi faccio compagnia anch’io. *(Si appresta a versare l’amaro nei bicchieri e a servire)*

IRENE - Carlo, come mai qui a quest’ora?

CARLO – Ero qui nei paraggi ed ho pensato di venirti a trovare.

IRENE – Ti ringrazio. Sono parecchi giorni che non ti si vede. C’entra, forse, quanto mi ha detto Lucy?

LUCY – *(Prontamente)* Toh, bevi, pettegola che non sei altro! *(Le porge il bicchiere con l’amaro; poi serve anche Carlo; quindi alza il suo bicchiere per brindare)* Alla salute!

IRENE E CARLO – Alla tua!

CARLO – *(Dopo aver bevuto e deposto il bicchiere)* Che cosa ti ha detto Lucy?

LUCY – Niente! Che avrei potuto dirle?

CARLO – Non lo so; io non ho nulla da nascondere!

IRENE – Proprio nulla?

CARLO – Non capisco a che cosa tu possa alludere.

IRENE – Alle visite che hai diradato senza alcun motivo particolare. Hai trovato di meglio per occupare il tuo tempo? Non so, una certa brunetta dal seno prorompente...

LUCY – Irene, smettila!

IRENE – E che c’è di male? Carlo è un uomo libero, giovane, “single”...

CARLO – Alludi a Marcella?

IRENE – E chi è Marcella?

CARLO – Un’ex collega d’Università di Mary. L’ho incontrata per caso e, insieme, abbiamo preso l’aperitivo.

LUCY – Io, veramente, vi ho incontrati al ristorante e tu, eri talmente preso dalla conversazione, che non mi hai vista.

IRENE – *(Con un pizzico di gelosia)* Le hai offerto l’aperitivo o una cenetta romantica?

CARLO – Ebbene, dopo l’incontro casuale in cui siamo andati al bar a prendere l’aperitivo, ci siamo visti ancora e per un po’ ci siamo frequentati.

IRENE – *(C.s.)* Ah, sì? Vi siete messi insieme?

CARLO – No, tutto è finito prima d’incominciare. Ma siamo rimasti amici come prima.

IRENE – E’ carina Marcella?

CARLO – Insomma...

LUCY – Non lo puoi dire. E’ una brunetta deliziosa.

CARLO – E’ vero, ma non è il mio tipo. Preferisco le bionde, quelle naturali, s’intende.

IRENE – *(Prontamente)* Anch’io sono bionda naturale!

LUCY – L’Italia è piena di bionde naturali! Che c’entra?

IRENE – *(Imbarazzata)* No, volevo dire che il colore dei miei capelli è naturale.

CARLO – Al pari della tua bellezza!

IRENE – Ti prego, Carlo, non mettermi in imbarazzo... L’ho detto istintivamente.

CARLO – Ma non puoi negare di essere bella!

IRENE – E’ bello ciò che piace!

LUCY – Vuol dire che tu a Carlo piaci!

CARLO – Ora sei tu, Lucy, che metti in imbarazzo me!

IRENE – *(Per cambiare discorso)* Chissà perché Rosy non è ancora arrivata? *(Come per magia, si sente suonare il campanello d’ingresso)*

LUCY – Eccola, l’hai chiamata!

IRENE – Te l’ho detto: possiedo poteri extrasensoriali!

LUCY – Comincio a crederci veramente.

CARLO – Io non ci credo; è stato un caso. *(Irene va ad aprire ed appare Rosy con una grossa valigia in mano)*

SCENA SECONDA **Rosy e detti.**

ROSY – Ciao, ragazze. Eccomi qui!

IRENE – Sii la benvenuta! (*La bacia*)

LUCY – (*Baciandola a sua volta*) Ciao, cara.

ROSY - (*Scorgendo Carlo*) Oh, c'è anche Carlo, il mio preferito, a darmi il benvenuto? Vieni, caro, abbracciami... Muoio dalla voglia di stringermi a te!

CARLO – Ciao, Rosy... Sono tutto tuo! (*Si abbracciano*)

IRENE – (*A Rosy che ancora non si scioglie dall'abbraccio*) Non consumarlo tutto, Rosy, che è l'unico esemplare che ci è rimasto e non puoi averla solo tu l'esclusiva su Carlo; ci siamo anche noi!

ROSY – Oh, scusami, Irene... Scusa la mia esuberanza! Mi sono lasciata prendere dalla foga senza pensare che tu hai un debole per Carlo.

IRENE – Ma che dici? Tu hai sempre voglia di scherzare. Non farmi diventare rossa.

CARLO – Ragazze, voi scherzate senza pensare a me che mi sento come un pulcino nella stoppa!

ROSY – Hai ragione, Carlo. Scusami. Io sono istintiva; dico e faccio quel che penso!

CARLO – Mi stai mettendo veramente in imbarazzo!

ROSY – (*Candidamente*) Perché, cosa ho detto?

LUCY – Che il debole per Carlo ce l'hai tu invece di Irene.

ROSY – Io questo non l'ho detto.

LUCY – Ma l'hai fatto capire.

ROSY – Ebbene, sì! Che c'è di male?

IRENE – Non è meglio se ora pensiamo alla tua sistemazione? Ti ho destinata la camera gialla come desideravi.

ROSY – Oh, grazie. Tu sei una vera amica! Lo sai che io sono come una lucertola: mi piace molto stare al sole.

IRENE – Carlo, ti dispiace di portare la valigia di Rosy nella sua camera?

CARLO – Senz'altro. (*Prende la valigia e si avvia dietro alle amiche*)

IRENE – Vogliamo andare? (*Via per la destra. La scena per qualche istante rimane vuota. Improvvisamente l'ambiente si colora di una luce soprannaturale e si ode una musica spaziale. Potrebbe essere: "Oxigene" di J. M. Jarre oppure la musica di "Ghost"*)

SCENA TERZA
Alfredo, Gigi, e poi Mary.

ALFREDO – *(Arriva guardingo dalla comune, quasi in punta di piedi. Indossa un lungo camicione bianco con ampie maniche che gli arriva fino ai piedi; calza scarpe e calze bianche. Guarda in giro)* Non è cambiato niente. Irene ha lasciato tutto com'era. *(Scorge i tre bicchieri sul tavolo e li esamina uno per uno)* Tri bicchieri? Irene havi ospiti in casa. Cu' sapi cu' sunu? *(Prende i bicchieri ad uno ad uno)* Ccà ci bivù Irene: c'è l'impronta d'u so' russettu. Ccà ci bivù n'autra fimmina: c'è traccia di russettu di n'autru culuri. Ma ccà non c'è traccia di russettu: 'n masculu ci bivù. Ah, un uomo in casa mia?! Mi l'avevunu dittu ddà supra ca ccà si organizzavunu fistini, ma ora ci pensu ju! *(A questo punto, dalla comune arriva Gigi, agghindato allo stesso modo di Alfredo, ma col volto imbiancato e le occhiaie nere. Si avvicina ad Alfredo, che ancora non l'ha visto, e gli batte sulla spalla. Alfredo si gira, lo scorge e salta in aria per lo spavento)* Aiuto!... *(Poi, riconoscendolo)* Ah, tu si'? Mi facisti scantari: mi paristi 'n spirdu!

GIGI – Ahu, sugnu 'n spirdu, e macari tu!

ALFREDO – Ti sbagghi, ju non sugnu spirdu e mancu tu. Chiuttostu chi ci fai agghindatu accussì?

GIGI – Ti vinni a raggiungi!

ALFREDO – Trapassasti macari tu? E quannu successi?

GIGI – L'annu scorsu, a morti subitania.

ALFREDO – Mi dispiaci!

GIGI – Chi ci vo' fari? Questa è la vita... anzi: la morte: chi va e chi viene!

ALFREDO – Sei in attesa della destinazione macari tu?

GIGI – Già, ancora non m'hannu chiamatu e, perciò, vogghiu sfruttari 'u fattu di essiri spirdu ppi veniri a vidiri, senza essiri vistu, chi sta cumminannu me' muggheri.

ALFREDO – Ma nuatri non semu spirdi. Semu defunti.

GIGI – Eh, defunti nel senso di fantasmi!

ALFREDO – No, defunti nel senso di trapassati.

GIGI – Scusa, ma i defunti non semu fantasmi?

ALFREDO – Ah, pirschissu ti tingisti 'a facci di jancu e le occhiaie di nìuru?

GIGI – Certu... si sugnu 'n fantasma!

ALFREDO – Ma nuatri non semu fantasmi! Comu ti l'haju a fari capiri?

GIGI – Semu spirdi?

ALFREDO – Ahu, si' propriu duru di comprendoniu! I spirdi o i fantasmi, ca poi su' 'a stissa cosa, non esistono; sono il prodotto fantastico dell'immaginazione; sono ombre, spettri, immaginati dalla fantasia popolare. Tu si' ummira?

GIGI – Non sugnu ummira . Fazzu ummira pirchè sugnu di camì e...

ALFREDO – E ossa? Sbagghiasti n’altra vota; non semu cchiù né camì né ossa!

GIGI – Semu pisci?

ALFREDO – Sì, invertebrati!

GIGI – Comu i puppi?

ALFREDO – Comu i calamari! Non semu né camì né pisci! Semu l’essenza di uomini che eravamo e che non saremo più, almeno che per noi non ci sia la metempsicosi!

GIGI – La metempsi che?

ALFREDO – La metempsicosi.

GIGI – E chi su’ sti così?

ALFREDO – Quali così? La metempsicosi!... La reincarnazione dell’anima!

GIGI – Mi cunfunnistì ‘a testa!

ALFREDO – Lassamu perdiri. Chiuttostu, dimmi pirchè si’ ccà?

GIGI – T’u dissì, pp’u stissu motivu ca ci si’ tu.

ALFREDO – Macari a tia ti dissiru ca ccà ci stanno le vedove allegre?

GIGI – No, chistu non m’u dissiru. Dici: si vo’ vidiri a to’ muggheri, si trasfirìu in casa di Irene.

ALFREDO – In casa mia?!

GIGI – Non è cchiù casa to’. Di quannu trapassasti, divintau patrùna to’ muggheri.

ALFREDO – Già, è veru. Ti pari ca m’haju abituatu all’idea ca passai a miglior vita? Ma, pirchè Rosy si trasfirìu ccà, da Irene?

GIGI – Comu, pirchè? Non ‘u dicisti tu ‘n mumentu fa? Hanno fondato la “Casa delle Vedove”. Si è trasferita anche Lucy.

ALFREDO – Ma Lucy non è vedova!

GIGI – Ma è “single”. (*Pronuncia la parola così com’è scritta*)

ALFREDO – Chi è Lucy?

GIGI – (C.s.) “Single”.

ALFREDO – Ma chi vo’ diri? Non ti capisciu.

GIGI – “Single”... sula, va’... ummira di cucca!

ALFREDO – (*Pronunciando bene*) Ah, “single”! E dimmi ‘na cosa: ‘Sta “Casa delle Vedove” funziona in casa mia?

GIGI – In casa di Irene.

ALFREDO – Ma a tia, cu’ t’i desi tutti ‘sti notizii?

GIGI – All’Ufficio Informazioni del Centro d’Attesa. Non ci fusti tu?

ALFREDO – Sì, quannu arrivai. Mi presentai e mi dissiru c’aveva ad aspittari, che sarei stato chiamato. Accussì, nell’attesa, prima mi misi a furriari un pocu, ad ammirare il paesaggio. Ci sunu dei bei posti, però di ‘n culuri neutru, opacu, quasi sculurutu... Poi, oggi, visti ‘na freccia ca indicava la direzione di questo mondo e mi misi a caminari e, camina catacamina, arrivai ccà.

GIGI – Caminasti assai?

ALFREDO – Non t’u sacciu diri. Caminava, caminava, ma mi pareva di essiri o’ stissu puntu; comu quannu unu camina supra un rullu di chiddi ca ci su’ ne’ palestri, ca si camina, ma si resta fermi.

GIGI – Ma, allora, si’ stancu?

ALFREDO – No, fresco come una rosa. (*Intanto si mette a sedere*)

GIGI – Ah, non si’ stancu e t’accuffulasti?

ALFREDO – Chi c’entra? M’assittai tantu ppi fari ‘na cosa! E tu, vinisti a pedi macari?

GIGI – Chi era scemu? Mi pigghiai l’aviòn.

ALFREDO – Chi ti pigghiasti?

GIGI – L’aviòn... l’ariuplanu, va’! Ni parti unu ogni menz’ura. Va a pigghiari i trapassati e li porta alla Stazione d’Attesa. Accussì n’appruiffittai.

ALFREDO – A sapillu ca l’aviòn turnava in terra ogni menz’ura, l’avissi pigghiatu macari ju e m’avissi risparmiatu tutta ‘dda strata a pedi.

GIGI – A propositu, tu c’arrivasti prima di mia e ha’ furriatu, n’ha’ ‘ncuntratu amici, genti ca canuscemu?

ALFREDO – Ti pari ca ddà arrivunu sulu i Catanisi? Arriva genti di tuttu ‘u munnu: Europei, Africani, Americani, Asiatici, Australiani, di Librinu, di santu Nuddu... Milioni di persone! A tia ti staju ‘ncuntrannu pirchè avisti ‘a me’ stissa idea di veniri a truvati a to’ muggheri.

GIGI – Turnasti ppi truvati a me’ muggheri?!

ALFREDO – A to’ muggheri? Chi c’entra to’ muggheri?

GIGI – Tu ‘u dicisti!

ALFREDO – Ju? Quannu mai!

GIGI – T’u sdinei? Dicisti: avisti la mia stessa idea di veniri a truvà a to’ muggheri. Cioè, a me’ muggheri!

ALFREDO – Ma no, non mi fari diri così ca non haju mai dittu. Ti voleva diri ca, comu a mia vinni l’idea di veniri a truvà a to’ muggheri... Morti buttana, mi facisti cunfunniri!... Comu a mia vinni l’idea di veniri a truvà a me’ muggheri, accussì l’idea vinni macari a tia!

GIGI – Di veniri a truvà a to’ muggheri?

ALFREDO – A to’ muggheri! Ju vinni a truvà a me’ muggheri e tu a to’ muggheri! E’ chiaru, ora?

GIGI – Ora è chiaru.

ALFREDO – Sia ringraziato Iddio!

GIGI – Senti, Alfredo, ora ca ni ritrovamu, non nni pirdemu di vista; ristamu ‘nsemi.

ALFREDO – Finu a quannu ni fanu stari ‘nsemi!

GIGI – Tu pensi ca ni spartunu?

ALFREDO – E chi sacciu? A secunnu chi destinazioni n’assegnunu!

GIGI – Comu quannu ficimu ‘u C.A.R., durante ‘u serviziu militari?

ALFREDO – Propriu accussì. A mia mi destinarunu in Cavalleria, a Pinerolo.

GIGI – Macari a mia! Com’è ca non n’incuntramu?

ALFREDO – ‘Ntrunatu ca non si’ autru, ‘u militari, ju, ‘u fici prima assai di tia pirchè sugnu cchiù granni!

GIGI – E’ veru. Hai ragioni, scusami... Ma nuatri non ci putemu diri di lassarini ‘nsemi?

ALFREDO – Sì, ca ascutunu a nuatri!

GIGI – Ci vulissi ‘na raccomandazioni! Canusci a qualcunu tu ca ni putissi raccomandari?

ALFREDO – Sì, a to’ soru ‘a monica!

GIGI – Ju non nn’haju soru monichi e mancu frati parrini! Macari ci l’avissi, n’avissiru pututu raccomandari!

ALFREDO – Perciò, nenti raccomandazioni! Chiuttostu, spicciamini, videmu c’avemu a fari e poi rientramu alla base, prima ca chiamunu l’appellu, non nni trovunu e ni dichiarunu in contumacia!

GIGI – Ju ci haju ‘u pirmissu e, poi, prima haju a vidiri a me’ muggheri!

MARY – (*Arrivando dalla comune, agghindata come gli amici*) E ju a me’ maritu!

ALFREDO – Mary, chi ci fai ccà?

GIGI – (*Facendo il relativo segno con l’indice e il medio*) Macari tu?

MARY – E già, cumpagni a dolu, gran cunsolu!

GIGI – Ma tu si’ carusa! Comu potti essiri?

MARY – Ti pare che la signora con la falce guarda se uno è giovane o vecchio? Havi l’occhi sfunnati e, perciò, non ci vidi; ‘u primu ca ci capita sutta manu, lo miete e s’u porta ccu idda!

ALFREDO – E quannu successi?

MARY – Cincu misi arredi.

ALFREDO – Oh, povera Mary!... Mi dispiace!

GIGI – Macari a mia, assai assai! ‘Na picciotta di trent’anni!

MARY – E pirchè vi dispiaci? Io ora sto bene, non soffro più. Sono tornata quella di prima! I segni della mia sofferenza sono scomparsi, non si vedono più.

GIGI – E’ vero, sei bella come un fiore!

MARY – Grazie, Gigi. Tu sei sempre galante!

ALFREDO – Suffristi assai, veru?

MARY – Moltissimo. Ma ora sto bene e continuerò a star bene. Ho solo un cruccio.

ALFREDO – Un cruccio? Che cruccio?

MARY – Che il mio Carlo, senza di me, non riesca a consolarsi!

GIGI – E sei venuta per accertartene?

MARY – Sì, ho chiesto un permesso.

ALFREDO – Scusa, pirchè vinisti ccà, in casa mia?

MARY – E’ ‘a to’ casa chista? (*Guardando in giro*) Veru è, non mi ero resa conto! Ju, a’ me’ casa ero diretta, ma una forza strana mi spingiu finu a ccà, senza faramminni accorgiri!

ALFREDO – (*A Gigi*) A tia ti dissiru ca Rosy era ccà, voli diri ca macari Carlo si trasfiriu ccà. Ah, un uomo in casa mia?! Eccu, s’attruvau ‘u titolari d’u bicchieri senza traccia di russettu!

MARY – Chi significa? Pirchè Rosy e Carlo si trasferiru ccà?

GIGI – Per incrementare la popolazione della “Casa delle Vedove”!

MARY – Ma chi stati dicennu? Non staju capennu nenti!

GIGI – Pirchè tu attuppasti ccà invece d’a to’ casa?

MARY – Non lo so.

GIGI – E’ semplice: a mia mi dissiru ca me’ muggheri si era trasferita in casa di Irene, tu fusti pilotata ccà, Alfredo era arrivato prima...

ALFREDO – Io sono venuto in casa mia.

GIGI – E’ veru, ma pirchè tutti tri arrivamu quasi ‘nto stissu mumentu? Ccà ‘a cosa è trubula!

ALFREDO – Gigi, ‘u sai ca, ‘na vota ogni tantu, dici ‘na cosa giusta?

MARY – Si è comu dici Gigi, nuatri chi putemu fari?

ALFREDO – Stamu sul “Chi va là!”, poi decidemu.

GIGI – Muti ca sta arrivannu qualcunu!

MARY – Ammucciamini!

ALFREDO – Non c’è bisognu.

GIGI – Ma ni ponu vidiri!

ALFREDO – V’u scurdastiru ca semu defunti?!

MARY – E allora? Ju a vuatri vi staju vidennu.

GIGI – Nuatri semu astrattu!

ALFREDO – Sì, cuncintratu di pumadoru!... Essenza! Siamo essenza di uomini! Videmu, ma non putemu essiri visti!

GIGI – E mancu ‘ntisi!... Muti ca ccà su’!

ALFREDO – Ma si ora ha’ dittu ca non putemu essiri ‘ntisi, pirchè n’avemu a stari muti?

GIGI – Hai raggiuni: la forza dell’abitudine!

SCENA QUARTA **Irene, Carlo e detti.**

IRENE – *(Viene fuori dalla destra, seguita da Carlo che le va dietro come un cagnolino)* Carlo, ti prego, non mettermi in imbarazzo!

CARLO – Ma perché ti metterei in imbarazzo? *(Le prende le mani)* Che c'è di male? Tu sei una donna libera, io altrettanto, ci mettiamo insieme e saremo felici!

MARY – Hai capito? E chistu è chiddu ca non puteva stari senza di mia!

ALFREDO – Non persi tempù, 'u bestia! Ma ora ci pensu ju ppi iddu!

CARLO – Che ne dici, Irene?

IRENE – Tu hai sempre voglia di scherzare!

CARLO – Non sto scherzando affatto: parlo seriamente!

ALFREDO – E ci 'nsisti!

IRENE – *(Raccoglie i tre bicchieri sporchi che sono sul tavolo e si avvia per uscire dalla sinistra)*
Per ora stai zitto ché Rosy e Lucy ti possono sentire. *(Via)*

CARLO – *(Seguendola)* Ma che c'è di male?

ALFREDO – *(Improvvisamente gli fa lo sgambetto e Carlo va a finire a terra con la faccia in giù)*
Te', rumpiti 'u coddu, accussì impari a fari 'u cascamortu... cioè, 'u cascavivu!

GIGI – Facisti beni, Alfredo! Accussì si leva 'u vizio di fare il galletto cch'i mugheri di l'autri!

MARY – Ma che idea! C'era bisognu di fallu cascarì? *(Si avvicina al marito)* Gioia, ti facisti mali?

CARLO – *(Come se rispondesse a Mary)* Non mi fici nenti, ma mi puteva rumpiri 'u coddu! Menu mali! *(Si rialza)*

MARY – Amore mio, allora mi senti!

ALFREDO – Non ti senti.

MARY – Ma ha risposto alla mia domanda.

GIGI – Ti parsi a tia.

CARLO – Ma unni potti attruppicari si 'u pavimentu è lisciu?

MARY – Ti fici 'u sgambettu Alfredo. Ma tu, gioia mia, scherzare in quel modo con Irene!... Pirchè tu scirzavi, è veru?

ALFREDO – Non schirzava! Non 'u vidi ca ci arrussiaru 'aricchi? Ju i canusciu i mandrilli comu ad iddu! *(A questo punto viene fuori Rosy la quale, vedendo Carlo solo, gli va incontro e lo abbraccia)*

ROSY – Oh, Carlo, abbracciarmi, stringimi forte! Sento il bisogno di un po' di calore umano!

CARLO – *(Svincolandosi)* Ma, Rosy, che fai? Può arrivare Irene da un momento all'altro!

ROSY – Ti prego, non mi respingere! Sento un gran bisogno di essere abbracciata!

GIGI – *(Afferrando un cuscino dal divano, lo sbatte in testa a Rosy)* Te’ ccà, t’u dugnu ju ‘u caluri umanu, culumbrina ca non si’ autru!

ROSY – *(Sorpresa)* Chi mi ha tirato il cuscino in testa? *(A questo punto dalla sinistra rientra Irene)* Irene, perché mi hai tirato il cuscino in testa?

IRENE – Io?! Io non ti ho tirato proprio niente!

ROSY – E, allora, è stata Lucy!

IRENE - Ma qui Lucy non c’è!

ROSY – Si sarà nascosta per fare uno scherzo.

IRENE – Può darsi. Vieni, completiamo la sistemazione della tua stanza. Carlo, vieni anche tu?

CARLO – Sì, vi seguo. *(Si avviano; le due donne avanti e Carlo dietro, ma, appena questi arriva all’altezza di Alfredo, viene nuovamente sgambettato. Ma, quasi per miracolo, non cade e dalla sua espressione traspare tutta la sua meraviglia)* E comu po’ essiri? Chi haju i pedi tunni? *(Esce)*

MARY – Alfredo, l’hai fatto ancora? Ma, allora, sei dispettoso!

ALFREDO - Scusami, Mary, ma è stato più forte di me!

MARY – A chiddu ca vidu, tu a me’ maritu non lo puoi soffrire!

GIGI – Ma chi dici, Mary? Alfredo e Carlo erano grandi amici!

MARY – Solo in apparenza; di fatto Carlo gli faceva antipatia! Non dimenticare quello che è successo alle isole Eolie.

GIGI – Che è successo? Non ricordo.

ALFREDO – *(Intervenendo)* Non è successo proprio niente!

MARY – No, è successo un fatto increscioso, per cui sei stato molto criticato e che ci ha fatto star male a tutti!

ALFREDO – Veramenti mi ‘ntisi mali ju sulu, tant’è veru ca l’indomani a matinu, cc’u primu aliscafu, mi nni turnai a’ casa.

GIGI – E’ veru, ora staju ricurdannu... Ti ficiru indigestioni i cozzi ca ti mangiasti.

MARY – No, ci fici indigestioni me’ maritu pirchè, quando siamo andati in discoteca, Carlo invitau a ballari a Irene cchiù di ‘na vota e, sicommu Alfredo è gelosissimo di so’ muggheri, ‘stu fattu ci desi fastidiu!

ALFREDO – A mia, si ‘u vo’ sapiri, mi desi fastidiu comu to’ maritu ballava ccu Irene: allippatu comu ‘n franchibullu, guancia nella guancia!

MARY – Ma non è veru, ti fici ‘mprissioni a tia! E poi, si ‘stu fattu ti dava fastidiu, pirchè non ‘a facevi ballari tu a to’ muggheri?

ALFREDO – Pirchè ju non sacciu ballari.

MARY – E, allura, l’avevi a ringraziari a Carlo per aver fatto ballare tua moglie!

ALFREDO – Ah, sparti l’aveva a ringraziari pp’i passaggi ca si pigghiau ccu me’ muggheri?!

MARY – Ma si’ fissatu!... Gigi, ca ci ballau macari, si pigghiau i passaggi macari iddu?

GIGI – Ju ‘na vota sula ci ballai!

MARY – E comu mai, vistu ca Irene offriva passaggi a tutti?

GIGI – Ju, a Irene, ci arrivu ‘nto viddicu, perciò m’affruntai e non ci ballai cchiù.

MARY – E ‘nto menzu ci jvu ‘ddu poviru Carlo ca passau ‘na mala sirata per il tuo iimprovero e il vostro abbandono del locale.

ALFREDO – Mi sono sentito male e, perciò, ce ne siamo andati.

GIGI – Chi ti sentisti?

ALFREDO – Mi vinni ‘n duluri di panza ca ci mancava ‘a parola.

MARY – ‘U ficutu ti cuminciau a doliri, pp’a raggia e pp’a gelosia! E l’indomani mattina siete partiti insalutati ospiti, senza avvisare e senza dire niente!

GIGI – E’ veru chiddu ca sta dicennu Mary?

ALFREDO – Non è veru nenti!

GIGI – T’u sdinei?

ALFREDO – Certu!

GIGI – (A Mary) S’u sdineia!

MARY – Chi fa?

GIGI – S’u sdineia... Se lo nega.

MARY – Bada, Alfredo, che ormai apparteniamo al mondo della verità che dire una bugia sarebbe anacronistico!

ALFREDO – Ma perché avrei dovuto essere geloso di Carlo?

MARY – Per la sua giovinezza! Cerchiamo di essere obiettivi: tu hai sposato una donna, che aveva trentacinque anni meno di te, la quale, per la più elementare, ma importante regola della natura, è attratta, anche non volendolo, dall’uomo giovane, più vicino alla sua età e, perciò, più adatto a lei!

ALFREDO – Ma ha sposato quello più vecchio!

MARY - Questo è assodato: ha sposato te! Ma, a livello epidermico, forse avrebbe preferito uno più giovane.

ALFREDO – Tu che ne sai? Irene, forse, t’ha detto qualcosa?

MARY – Ecco che salta fuori di nuovo Otello con la sua innata gelosia!

ALFREDO – Lassa perdiri ad Otello e parra ccu mia! T’u dissi Irene?

MARY – Ma no, è un ragionamento che stiamo facendo!

ALFREDO – Non putemu raggiunari di n’altra manera, cioè cangiannu discursu?

MARY – E va beni, cangiamu discursu. Prima, però, rispondi alla mia ultima domanda: quant’anni avevi quannu ti maritasti?

ALFREDO – Pirchè ‘u vo’ sapiri?

MARY – Ppi curiosità.

GIGI – Ca beddu ‘mprucchiatu era!

ALFREDO – Aveva sissantatri anni, ma mi nni sinteva menu di cinquanta!

MARY – Ma Irene nn’aveva vint’ottu e ni dimostrava vinti!

ALFREDO – E ‘mbeh? E’ chista ‘a prima vota ca ‘na carusa si pigghia a unu ca...

GIGI – (*Prontamente*) ... ca ci po’ veniri patri!?

ALFREDO – Pipita mascolina ‘nta lingua! A unu ca ci garantisci sicurezza, tranquillità e una vita agiata? Irene aveva persu a so’ patri quann’era ancora ‘na picciridda...

GIGI – ... e ci facisti tu di patri!

ALFREDO – A tia non ti sicca mai ‘a lingua? Vuleva diri ca ristau senza un sostegno morale e materiale. Perciò, quannu canuscìu a mia...

MARY - ... ha ritrovato la figura del padre che aveva perduto e che sempre aveva anelato!

ALFREDO – Mih, ccu vuatri non si po’ parrari!

GIGI – Mary, lassamulu parrari... Videmu chi nni voli diri!

ALFREDO – Grazie, Gigi. Ogni tantu ti ricordi di essiri amicu miu!

GIGI – Lassa perdi i ringraziamenti e dinni unni vo’ parari!

ALFREDO – Mieì cari, stava dicennu ca ‘na fimmina ca raggiuna, ‘na fimmina cc’a testa supra i spaddi, quannu decidi di maritarsi, si fa beni i so’ cunti e scarta “a priori” i farfalluni, cioè i giovanotti cc’a testa sbintata. Posa l’occhi sugli uomini attempati che danno più garanzie per un matrimonio più stabile. Infatti, quanto durano oggi i matrimoni tra coppie giovani? Un anno? Due anni? Poi, separazione e divorzio! Ne fa testo la percentuale dei divorziati che sale vertiginosamente. E tutto questo perché? Per l’immaturità e l’irresponsabilità del coniuge giovane. L’uomo maturo, che è una persona vissuta e responsabile, garantisce, invece, un matrimonio più felice e duraturo!

GIGI - Ca non tantu!

ALFREDO - Voi mettiri in dubbio la mia affermazione?

GIGI – Certu, pirchè tu, dopu appena sett’anni di matrimoniu, t’a quagghiasti, lassannu sulla terra una vedova in più!

ALFREDO – E’ inutili, ccu vuatri non si po’ parrari!

MARY – E, allora, cambiamo discorso ed occupiamoci del vero motivo per cui siamo tornati sulla terra.

GIGI – Paroli santi! Mary parrau comu un libru stampatu!

ALFREDO – Sugnu d’accordu. Chi vuliti ca facemu?

MARY – Prima di tutto stabiliamo qual è il vero motivo per cui ci troviamo qui.

GIGI – Chistu non c’è bisognu di stabilillu, ‘u sapemu già. Vulemu vidiri i nostri mugheri!

MARY – E ju a me’ maritu! Però, dobbiamo ammettere di aver trovato delle situazioni differenti da quelle che abbiamo lasciato noi e per le quali non siamo preparati. Abbiamo, perciò, bisogno di un momento di riflessione prima di prendere delle decisioni avventate.

ALFREDO – E’ giusto! Io, però, ho avuto tanto tempo per riflettere; pozzu, perciò, decidere all’istante!

GIGI – E chi si’ ‘na machinetta? Mary mancu fici in tempu a parrari ca tu già riflittisti e dicidisti?

ALFREDO – Com’è ca si’ sempri ‘u solutu! Tutti i voti ca ‘rapi ‘a vucca, sdurubbi filagniri di cucummira quantu di ccà ad Jaci! Non riflittii ora; havi ‘n pezzu ca riflettu; di quannu mi partii dal Centro di Raccolta finu a quannu arrivai ccà.

GIGI – Ma si Mary n’invitau a riflettiri ‘nta ‘stu mumentu precisu, comu facevi tu a sapiri ca l’avissi fattu? Finu a prova contraria, non ci è dato di conoscere il futuro!

ALFREDO – Ti vo’ stari mutu? Chi sempri tu parri?

MARY – *(Cercando di spiegare)* Alfredo ni voli diri ca non havi cchiù bisognu di riflettiri perché l’ha fatto durante il tragitto che l’ha portato fin qui. E’ vero, Alfredo?

ALFREDO – Propriu accussì.

GIGI – E pirchè non si spiegava subito e megghiu?

MARY – Pirchè tu non ci dasti ‘u tempu!... Bene, Alfredo ha riflettuto. Gigi, e tu?

GIGI – Quannu aveva a riflettiri si non m’aviti datu mancu ‘u tempu di ciatari... Si fa per dire!

MARY – Ju ‘u tempu non l’haju avutu mancu; ‘u sapiti, allora, chi putemu fari? Ci ritiriamo in un locale solitario, riflettiamo e quando l’avremo fatto, ci ritroveremo nuovamente qui.

GIGI – Ccu l’ospiti ca ci sunu in casa, mi pari difficili truvati dei locali solitari. Avissimu sempri genti ammenzu i pedi!

ALFREDO – Ni chiudemu ‘nto bagnu. Ci nni su’ tri, accussì nn’avemu unu all’unu.

MARY – Bene, vada per il bagnu.

GIGI – Sì, sì, accussì ju n’appuffittu per andare d’anima, ca havi tri jorna ca non ci vaju!

MARY – Tu sei il solito sporcaccione!

ALFREDO – Picciotti, finemula di schirzari e jemuninni!

MARY – Ci vediamo più tardi.

GIGI – A più tardi. *(Escono, chi a destra, chi a sinistra)*

SCENA QUINTA
Lucy sola, poi Carlo, e poi Irene e Rosy.

LUCY – *(viene fuori dalla destra, si avvicina allo stereo, mette un CD o una musicassetta, e l’accende; si diffonde una musica lenta e conturbante: la tipica musica da nigh. Dal portagiornali prende una rivista e va a sedersi su una poltrona, ma ancora non legge. Resta in silenzio con gli occhi sognanti a gustare la musica dello stereo. Dopo qualche istante, viene fuori dalla destra Carlo che, alla vista dell’amica, in atteggiamento sognante e romantico, si ferma sulla soglia a guardarla. La chiama, poi, per nome facendola sobbalzare)*

CARLO – Lucy?

LUCY – Mi hai fatto spaventare!

CARLO – Scusa...

LUCY – Che vuoi? Posso esserti utile?

CARLO – No, niente...Ti guardavo e mi eri sembrata un ritratto d’altri tempi in quell’atteggiamento che avevi assunto.

LUCY – Vuoi dire un ritratto antico come lo sono io?

CARLO – Non fraintendermi. Il tuo atteggiamento era così sognante e romantico da farti sembrare l'immagine di una tela di Rembrandt o di Velasquez!

LUCY – Grazie del complimento, ma è la musica che ha rapito i miei sensi e mi ha portato indietro nel tempo.

CARLO – Infatti questo è un brano degli anni ottanta; lo ricordo bene. Ero un giovanottino pieno di speranze quando l'ho sentito la prima volta.

LUCY - Ed io, invece, con una esperienza negativa alle spalle; e questo brano, quando l'ascoltavo, mi rendeva ancora più triste!

CARLO – Ti rattrista ancora?

LUCY – Non più di tanto. Mi fa tornare in mente la mia giovinezza sprecata.

CARLO – Ma tu sei ancora giovane e puoi cogliere ancora momenti felici!

LUCY – Mi vuoi prendere in giro?

CARLO – Lungi da me l'idea di farlo! Stavo facendo solo una constatazione.

LUCY – E, allora, constata che sono vicina al mezzo secolo e di possibilità me ne restano ben poche, ma non mi lamento perché è stata una mia scelta di restare “single”.

CARLO – E come mai? Non ti affligge la solitudine?

LUCY – Vedi, Carlo, per vivere accanto ad un uomo, non basta soltanto l'attrazione fisica, che si attenua dopo qualche anno di convivenza; ci vuole l'amore e con l'amore la comprensione, la tolleranza, la fiducia, e tanti altri piccoli ingredienti che rendono piacevole la vita in comune. Purtroppo, a me l'amore è capitato una volta sola e al momento sbagliato!

CARLO – Perché al momento sbagliato?

LUCY – Perché è arrivato in ritardo, quando la persona a cui era rivolto era già sposata e padre di due figli!

CARLO – Mi dispiace..

LUCY – Anche a me, ma pazienza! *(C'è qualche istante di silenzio, poi, Carlo, per spezzare quel momento di tristezza, invita Lucy a ballare)*

CARLO – Lucy, vuoi ballare? Vogliamo approfittare di questa musica invitante?

LUCY – Grazie, ma preferisco di no. Non avertela a male. *(Intanto rientrano in scena Irene e Rosy la quale, approfittando del rifiuto di Lucy, coglie la palla al balzo)*

ROSY - Ballo io ché ne ho tanta voglia!

IRENE – *(Mentre siede vicino a Lucy)* Tu hai sempre voglia di tutto!

ROSY – Che ci posso fare? Sono fatta così. Carlo, balliamo! *(Si lancia tra le braccia di Carlo che inizia a ballare, ma senza stringere Rosy)* Che è questo ballo moscio e a distanza? Stringimi forte! Non senti la musica che t’invita ad abbracciare stretta la tua partner? *(Carlo è imbarazzato, ma per fortuna per lui, la musica cessa)* E’ finita? Oh, che peccato, ora che cominciavo a prenderci gusto! *(A questo punto, ad uno ad uno, arrivano Alfredo, Gigi e Mary)*

SCENA SESTA
Alfredo, Gigi, Mary e detti.

ALFREDO – Oh, si sono aperte le danze! Gigi, to’ muggheri si dispiaciù ca ‘a musica finìu!

GIGI – Mi nn’haju addunatu! Ma, si continua a fari ‘a civetta, l’abbersu pp’i festi!

MARY – A propositu, avete riflettuto?

GIGI -. Ju m’haju maceratu ‘u ficutu, autru ca riflettiri!

ALFREDO - E ju m’haju fattu ‘u sangu acqua!

GIGI – Quali sangu? Non dicisti ca non semu cchiù né carni né pisci? Si non c’è ‘a carni, comu ci po’ essiri ‘u sangu?!

ALFREDO – Comu non ci po’ essiri ‘u ficutu ca t’ha’ maceratu tu! E’ un modo di dire!

GIGI - O modu di diri o modu di fari, oramai semu astrattu!

ALFREDO – E, allura, ju m’haju annacquatu l’astrattu, va beni?

MARY – La volete smettere di pizzicarvi stupidamente e dirmi che decisione avete preso? *(Intanto Rosy mette un altro C.D. e la musica ricomincia. Carlo, prontamente, va ad invitare Irene che si alza e si appresta a ballare. Rosy mostra tutta la sua delusione)*

ALFREDO – *(Accorgendosi di tutto, agli altri)* Nì parramu cchiù tardu! Ppi com’ora haju a difenniri l’onore di me’ muggheri! *(Si pone tra Irene e Carlo e, così avvinghiati tutti e tre, cominciano a ballare)*

GIGI – *(Scorgendo la tattica di Alfredo)* Ma cosi da pazzi! *(A Mary)* Varda chi sta facennu Alfredo!

MARY – Ha detto che sta difendendo l’onore della moglie!

GIGI – Sta difinnennu ‘u so’!

CARLO – *(Ad Irene)* Ma perché vuoi mettere per forza una barriera tra me e te? Così non possiamo ballare. Rilassati!

IRENE – Sono rilassatissima!

CARLO – Ed, allora, stringiti un po’ di più a me!

IRENE – Non posso; è come se tra me e te ci sia un muro di cemento!

CARLO – Però, non farti trascinare; cerca di essere più leggera!

IRENE – Più leggera di così?!

CARLO – Scusami, Irene, ma ho l’impressione di trascinare un armadio a quattro stagioni!

IRENE – Ma sei tu che ti appesantisci! Io sono leggera come una libellula!

GIGI – (*Ridendo a crepapelle*) Staju ridennu cch’i lacrime! Mi staju addivirtennu!

MARY – Macari ju! Certu ca Alfredu ci havi certi sparati! T’avissi vinutu a tia l’idea di mittiriti ‘nto menzu tra to’ muggheri e il suo partner?

GIGI – Sinceramente, no. Damucci ‘a vuci ad Alfredo; videmu comu si senti. (*Chiamandolo*) Alfredo, comu t’a passi?

ALFREDO – (*Stretto tra i due*) Staju accupannu!

GIGI – Ormai ci si’ ‘nto ballu e, perciò, devi ballare!

ALFREDO – E’ chiddu ca staju circannu di fari!

GIGI – Mary, pirchè non nn’appruffittamu macari nuatri? Vuoi ballare?

MARY -. E pirchè no? A me piaceva molto ballare.

GIGI – E, allura, ballamu! (*Anche loro si lanciano nel vortice della danza*)

ROSY – (*Impaziente*) Questa musica non finisce mai!

LUCY – L’hai scelto tu questo pezzo!

ROSY – Ma lo dovevo ballare io!

LUCY – Fai pazienza che, prima o poi, finirà!

ROSY – Meglio prima che poi! (*E stacca la musica*)

ALFREDO – (*Contento*) Ahu, m’insignai a ballari! Ci nn’è discoteche ddà supra ?

S I P A R I O

ATTO SECONDO

La stessa scena. L'azione si svolge nella medesima serata dell'azione del primo atto, durante e dopo la cena degli ospiti della “Casa delle Vedove”. All'apertura del sipario la scena è vuota, ma, subito dopo, arriva Mary che trascina Gigi.

SCENA PRIMA

Mary, Gigi, e poi Alfredo.

MARY – Gigi, ti prego, non te la prendere!

GIGI - Ju non supportu ‘ddi smancerie! (*Rifacendo la voce di Rosy*) “Assaggia questa polpetta, Carlo; l’ho impastata con le mie manine!”. Ma quannu mai, si ‘a cena ‘a preparau Irene con l’aiuto di Lucy!

MARY – Che ne sappiamo? Vuol dire che anche lei ha messo le sue “manine”!

GIGI – Ma quali “manine”, si i so’ manu parunu du’ cutuletti alla milanese!

MARY – Allora ju c’avissi a diri, vidennu a ‘ddu babbeu di me’ maritu ca si scioglie come neve al sole pp’i cerimonii di Rosy e Irene?

GIGI - Ci l’avissi fattu mangiari ju ‘a pulpetta a to’ maritu, ma sana e tutta ‘nta ‘na vota, quantu ci aggruppava e ci niscevunu l’occhi di fora!

MARY – Macari tu ci l’hai ccu Carlo? Facisti comunella ccu Alfredo?

GIGI – Si ci pирmetti, sugnu gilusu macari ju!

MARY – Ma scusa, Gigi, ti l’avissi a pigghiari ccu to’ muggheri: è idda ca ci fa ‘a jatta in calore a Carlo!

GIGI – Sì, ma si to’ maritu si stava a’ casa...

MARY – (*Interrompendolo*) ... to’ muggheri ‘a jatta in calore l’avissi fattu ccu n’autru! Non vidi quant’è assatanata? Dimmi ‘na cosa: ‘a lassasti insoddisfatta?

GIGI – Senti, modestamente, io facevo più del mio dovere! Era idda ca non si puteva allinghiri mai!

MARY – (*Con una risata*) E chi era ‘na vutti?... ‘N buttacciu?

GIGI – Non si saziava mai, va beni?

MARY – E, allora, pирchì t’a pigghi ccu me’ maritu?

GIGI – Scusa, Mary, ma ccu qualcunu mi l’haju a pigghiarì!

MARY – Ti devi rassegnare, invece, e pensare che non facciamo più parte del mondo dei vivi. Dobbiamo, perciò, lasciare da parte i sentimenti, sia quelli buoni che quelli malvagi, per distaccarci completamente dalla Terra e imparare a vivere questa nostra seconda vita!

GIGI – E’ vero, ma è più forte di me!

MARY – Ti devi sforzare! Ricorditi ca, finu a quannu avemu ancora legami, anche spirituali, con la nostra precedente vita, non potremo avere la destinazione definitiva!

GIGI – E tu comu i sai ‘sti cosi?

MARY – Ho letto gli avvisi che c’erano al Centro d’Attesa. Non i liggisti tu?

GIGI – (*Imbarazzato*) Ci desi ‘na taliata...

MARY – Male! Li dovevi leggere attentamente per poterti comportare come loro richiedono.

GIGI – Ti prometto che quando torneremo, leggerò attentamente tutti gli avvisi ca ci sunu, anzi m’i ‘nsignu a mimoria!

MARY - Ed ora, vai a chiamare ad Alfredo e jemuninni ca si fici tardu!

GIGI – Ccà è, sta arrivannu!

ALFREDO – (*Arrivando*) Carusi, quantu beni di Diu ddà banna e fannu i stuffusi! “Mangia tu ca mangiu ju!”, “Mangiu ju ca mangi tu!”, e non mangia nuddu! M’avissi ammuccatu tutti cosi ju! Pruvai a mangiarimi ‘n pulpittuni: m’u ‘nfilai intra ‘a vucca, ma si nni calau ‘rittu ‘rittu e m’ammiscau supra ‘u jtu d’u pedi, ‘nta l’unicu caddu ca ci haju. Mi fici stramuriri!

GIGI - T’u scurdasti ca semu astrattu e, perciò, semu comu sacchi leggi senza funnu?

MARY – Già, siamo spirito!

ALFREDO – Di fronte a ‘ddi purtati: pulpetti, sasizza, parmigiana, capunatina, patati fritti, ‘nsalata russa, macedonia di frutta e desserts, mi vinni l’acqualina in bocca e mi fici tintari macari ju, scurdannimi appuntu ca semu spirito. Vuatri, pirchè vi nni jstivu?

MARY – Pirchè a Gigi ci pigghiau n’autra vota ‘a fantasia della gelosia per mio marito!

GIGI – Macari Alfredo è gilusu!

ALFREDO – Ju haju raggiuni di essirlu!

GIGI – Pirchè, ju no?

ALFREDO – Ppi tia, è to’ muggheri ca fa ‘a civetta ccu Carlo; non è ‘a stissa cosa! Mia moglie, invece, è una persona seria, un angelo del Paradiso perché si comporta in modo irreprensibile!
(*A questo punto, appare Irene con il braccio attorno alla vita di Carlo e con la testa reclinata sulla sua spalla; avanzano lentamente in dolce intimità*)

SCENA SECONDA
Irene, Carlo e detti.

MARY – Ccà c’è l’angilu d’u Paradisu, chidda ca si comporta in modo irreprensibile!

ALFREDO – ‘Sta figghia di...

MARY – (*Interrompendolo*) Alfredo!

ALFREDO – (*Correggendosi*) ‘Sta figghia di pochi, ma onesti genitori!

IRENE – (*A Carlo*) Tu mi piaci assai; mi piacevi anche quando c’era la povera Mary, ma forse la mia era soltanto attrazione fisica ed io, prima di legarmi un’altra volta, voglio essere sicura di essere veramente innamorata dell’uomo che sarà il mio compagno per tutta la vita!

CARLO – Intanto, proviamo a metterci insieme perché io sono sicuro di amarti profondamente!

IRENE – Scusami, Carlo, ma io voglio essere sicura dei miei sentimenti; non voglio ricadere nel medesimo errore del mio matrimonio con Alfredo, che volevo bene, ma non l’amavo come mi amava lui; gli volevo bene come ad un padre; oh, non credere, stavamo bene insieme; lui per me aveva ogni massima cura e tutte le attenzioni possibili, ma ciò non bastava a trasformare in amore quello che sentivo per lui ed essere felice. La prossima volta, prima di decidermi, voglio essere sicura di provare dei veri sentimenti d’amore; sì, insomma, di amare e di essere riamata!

CARLO – Ma io ti amo! Mettiamoci insieme e vedrai che ti accorgerai di amarmi!

ALFREDO – (*Alle parole di Irene, ha una reazione decisa*) Ah, sì? E’ stato un errore?... Però, tu giuravi di amarmi e di essere felice! (*A queste parole Irene, come se le avesse sentite, ma sicuramente per le sue facoltà extrasensoriali, si blocca irrigidendosi*)

CARLO – (*Che non ha capito cosa sta succedendo ad Irene, continua ad insistere*) Hai sentito che t’ho detto? Ti amo e voglio che tu sia mia!

ALFREDO – Chi ci rispunni ora? Sintemu!

IRENE – (*Frastornata*) Carlo, andiamo di là!

ALFREDO – Sei una vigliacca!

MARY – (*Ad Alfredo*) E’ inutili ca ci parri, non ti po’ sentiri!

IRENE – Andiamo!

CARLO – Perché dobbiamo andare? Perché non approfittare, invece, di questi momenti in cui siamo soli?

IRENE – Ti prego, andiamo!

CARLO – No, prima devi rispondere alla mia domanda; e se mi rispondi con un sì, mi fai l’uomo più felice del mondo! Dimmi di sì, ti prego! Dimmelo ora che siamo soli!

IRENE – Non siamo soli!

CARLO – Chi c’è? Io non vedo nessuno.

IRENE – C’è qualcuno; tu non puoi capire. Andiamo via!

CARLO – E va bene, andiamo. Prima, però, dammi un bacio.

IRENE – Ma che pretese?!

CARLO – Un bacio innocente come promessa che penserai a quanto t’ho detto.

IRENE – E va bene. Sei prepotente! *(Fa per baciarlo, ma Alfredo pone tra loro un vassoio di metallo che prende da sopra un mobile)*

CARLO – *(Che aveva chiuso istintivamente gli occhi per ricevere e ricambiare il bacio, al contatto del vassoio esclama)* Ma non così freddo! Mi è sembrato di baciare una lastra di metallo! *(A questo punto si ode la voce di Lucy)*

LUCY – *(Da fuori)* Irene, puoi venire un momento?

IRENE – Sì, Lucy, arrivo! Scusa, Carlo... *(Via, seguita da Carlo)*

MARY – Alfredo, sei impareggiabile!

GIGI – Dimmi ‘na cosa: pensi ca ti ‘ntisi quannu ci parrasti?

ALFREDO – Mi ‘ntisi! Sugnu sicuru che ha percepito le mie parole!

MARY – Ma che dici? Non ci è consentito farci sentire.

ALFREDO – Irene possiede dei poteri extrasensoriali e, certe volte, riceve delle sensazioni ultraterrene che persone normali non possono ricevere.

MARY – Tu come lo sai?

ALFREDO – Ci sono stato sposato e me ne sono accorto altre volte. Per questo ho avuto l’impressione che mi abbia sentito. Tant’è vero che ha percepito la nostra presenza e voleva andare via.

GIGI – E’ vero! A Carlo ci dissi ca c’era qualcuno... che non erano soli!

MARY – E’ che non voleva restare sola con lui.

ALFREDO – *(A Mary)* Tu pensila comu voi; ju restu della mia opinione!... Mi fa rabbia, però, chiddu ca ci dissi a Carlo: che non mi ha mai amato...che per lei sono stato come un padre!

GIGI – Però, dissi ca ccu tia si è trovata bene.

ALFREDO – Sfidu, ccu l’abbunanza e il lusso ca c’era in casa mia, voleva vidiri si aveva ‘u curaggu di lamintarsi!

MARY – Qualche capriccio gliel’hai fatto passare.

ALFREDO – Unu sulu? Unu appressu all’autru! Ci aveva accattatu ‘a pelliccia di visone selvaggio, vosi macari chidda di cincillà! I vistiti i faceva veniri apposta da Parigi pirchè, dici, ca ‘a moda italiana è troppu pacchiana. E quanti gioielli: brillanti, diamanti, smeraldi, zaffiri, rubini! Mancu Sant’Ajta havi tantu oru quantu nn’havi idda! E’ una gioielleria ambulante! E i viaggi ca ci haju fattu fari: l’ Europa l’ha visitata da Nord a Sud e da Est ad Ovest; l’America: dal Canadà alla California, al Brasile, all’Argentina, al Cile, al Paraguai...e ddocu cuminciaru i me’ guai!

GIGI – ‘Nto Paraguai? Stranu! ‘U Paraguai l’avissi a parari i guai!

ALFREDO – A mia, invece, m’i fici veniri! Poi siamo andati in Asia e l’abbiamo visitata tutta: dalla Cina...

GIGI – *(Interrompendolo prontamente)* ... con furore!

ALFREDO – No, ccu primura pirchè ‘u giru era troppu longu... Non c’era cchiù unni jri! Sulu o’ Polu nord non siamo andati. Ddà, dici, ca du’ pellicci non erunu sufficienti: ni voleva accattati n’autri dui!

GIGI – Veru è, ca ‘dda ‘nvidiusa di me’ muggheri si russicava i jta, non putennucci jri idda! *(A questa battuta, Rosy rientra dalla destra con il telefono cellulare all’orecchio)*

ALFREDO – *(Scorgendola)* Ccà è, ‘a sparrata niscù in chianu!

ROSY – *(Parlando al cellulare)* Pronto, Roberto? Sì, ora possiamo parlare!

GIGI – C’è n’autru spasimanti?

MARY – Ma no... sarà un amico.

ROSY – Scusami, caro, ero in compagnia e non potevo parlare liberamente... Sì, caro, ora sono sola...

GIGI – Ca non tantu, sula!...

ROSY – Ma certo che ti penso... ti penso continuamente!

ALFREDO – Non è un amico!

ROSY – Sì, sì... scusami... non mi è stato possibile venire all’appuntamento...

GIGI – Ci fici ‘u biduni!

ROSY – Ma sì, Roberto, non succederà più! Ti chiedo perdono... Come? Non mi perdoni?.. L’ho fatta grossa? Dai, non fare così... non essere irremovibile... Ti amo!

MARY – Ho sentito bene? Ci dissi: ti amo?

GIGI – No, ci dissi: andiamo!

ALFREDO – (A Gigi) Cunottiti ccu ‘stu spicchiu d’agghiu!

ROSY – Ma, sì, te lo giuro: ti amo tanto!

GIGI – (A Mary, afflitto) Hai sentito bene!

ROSY – Roberto, fammi parlare: mi dispiace che te la sia presa così tanto... Nessun’altra donna prima di me ti ha mai piantato in asso?... Mi dispiace...

ALFREDO – Sparti ci dispiaci?!

ROSY – Ma no, scusami, Roberto... mi sono espressa male! Volevo dire che mi dispiace di averti piantato... Ti giuro che non l’avevo mai fatto prima...

GIGI – L’ha fatto, l’ha fatto... Ccu mia l’ha fattu tanti voti!

ROSY – Ma non l’ho fatto di proposito, te lo giuro! Bene, cosa vuoi che faccia per farmi perdonare?

GIGI – Ora ci fa quattro liffii, quattro salamelecchi, comu faceva ccu mia, e ‘u convinci.

ROSY – Ma sì, te lo prometto, tutto quello che vuoi purchè tu non mi porti il broncio...

GIGI – Prumissi di marinaru!

ROSY - Grazie, tu sei il mio micione, one, one, one!

GIGI – Ju, invece, ero il suo coniglietto, etto, etto, etto! E mi jttava!

ROSY – No, amore mio, non è possibile; non possiamo vederci questa sera, perché io non sono a Catania!... Sono a Parigi!

GIGI – Semu a Parigi, ccà?!

MARY – Sì, Irene ha trasferito la “Casa delle Vedove” a Parigi!

ROSY – Sì, caro, a Parigi. Ho ricevuto una telefonata dalla mia vecchia zia Margot, che m’informava di stare molto male e, così, sono partita all’improvviso con il primo volo!

ALFREDO – Certu ca Rosy ni fa voli cc’a fantasia!

GIGI – Ma ju ‘sta zia Margotta non ci ‘a sapeva!

ALFREDO – Forsi ci nasciu ora!

ROSY – Certo, ho cambiato aereo a Roma e, meno male che ho trovato subito la coincidenza, così ho potuto riabbracciare presto la mia zietta!... Sì, caro, appena torno, ti telefono. Anzi, ti chiamo appena parto così mi aspetterai all’aeroporto... Va bene, porgerò, grazie! Ed ora un forte abbraccio, accio, accio, accio! (*Chiude la comunicazione*) E’ questa è fatta!

GIGI – E s’u liquidau!

ROSY – Per il resto, ci penserò domani!

GIGI – Rossella O Hara, in “Via col vento”!

ROSY – *(Si avvia per tornare in camera da pranzo, ma s’imbatte in Carlo)* Oh, Carlo, mi aveva chiamato un’amica e sono venuta a risponderle qui. Sai, in camera da pranzo Irene e Lucy parlavano continuamente e non mi facevano sentire niente.

GIGI – Quant’è munzignara!

ROSY – Ti sei preoccupato per la mia assenza e sei venuto a cercarmi?

CARLO – Veramente, sono venuto a prendere le sigarette che avevo lasciato qui. *(Le prende e le mette in tasca)*

ROSY – Bene, così finalmente siamo soli e possiamo parlare liberamente.

CARLO – Di che vuoi parlare?

ROSY – Di noi due. Veramente non toccherebbe a me, ma, visto che tu non ti decidi, lo farò io.

CARLO Dimmi.

ROSY – Perché perdi il tuo tempo con Irene? Non vedi quant’è fredda e distaccata? Irene è una snob, non è adatta a te!

CARLO – Perché mi dici questo?

GIGI – Ppi tirari l’acqua o’ so’ mulinu!

ROSY – Mi addolora vederti soffrire perché io ti voglio bene...

CARLO – Anch’io ti voglio bene.

ROSY – E, allora, che aspettiamo a metterci insieme? Io colmerò il vuoto che è rimasto nel tuo cuore e ti renderò felice!

MARY – Ma quant’è sfacciata!

GIGI – E’ tappinara!

CARLO – Ti ringrazio, ma questo non è il momento di parlare di queste cose. Non credi?

ROSY – Hai ragione, ma ho approfittato di questi brevi istanti di libertà.

CARLO – Riprenderemo il discorso più in là. Sono, però, lusingato per quanto mi hai detto.

ROSY – E’ la verità, te lo giuro.

CARLO – Ci credo. Bene, vogliamo tornare di là? (*Via a destra insieme a Rosy*)

GIGI – ‘Sta gran figghia di...

MARY – (*Interrompendolo*) Gigi!..

GIGI – Ana, ana, ana!

ALFREDO – ‘U sapiti chi vi dicu? Ficimu mali a veniri; era megghiu si ristavumu al Centro d’Attesa ad aspettare la destinazione!

MARY – Proprio così: è stata una delusione! Pensavo di venire a passare qualche altro momento felice insieme a Carlo; accertarmi che mi pensa sempre; che mi ama ancora; che non può vivere senza di me e, invece, scopro che mi ha dimenticata e si è subito consolato con altri amori: prima con Marcella , ora con Irene e, forse domani, anche con Rosy! Megghiu ca ni nni jemu si non nni vulemu pigghiari autri colliri!

GIGI – Unni? Quannu? Ju di ccà non mi movu si non prima ci dugnu ‘na lezioni a me’ muggheri! E macari vuatri aviti l’obbligo di ristari finu a quannu non vendichiamo la nostra memoria!

MARY – Sì, ma come?

GIGI – Un modù l’escogitamu di sicuru!

ALFREDO – Io propongo di distruggere la “Casa delle Vedove”!

GIGI – ‘A vo’ fari satari in aria?

MARY – La tua bella casa?!

ALFREDO – Che avete capito? La dobbiamo distruggere in senso metaforico!

GIGI – E l’altra metà, comu?

ALFREDO – Tutta sana, non sulu metà!

GIGI – Tu dicisti sulu metà!

ALFREDO – Ju?!

GIGI – Sì, dicisti: metà fonica, cioè ccu fonu, e l’altra metà, comu?

ALFREDO – ‘U bestia ca si’! Ho detto che la dobbiamo distruggere in senso metaforico, in senso lato, va’!

GIGI – E l’altu latu?

MARY – Sei proprio ignorante, Gigi! Alfredo vuole dire che la dobbiamo distruggere in senso figurato, non materialmente.

ALFREDO – Per l'appunto! Dobbiamo fare in modo di mettere zizzania tra gli ospiti della “Casa delle Vedove” per farli decidere di tornarsene ognuno a casa propria e, possibilmente, non farli incontrare più!

GIGI – Ora ho capito! Ma tu pensi ca ci rinisemu?

ALFREDO – Dobbiamo riuscirci! *(A questo punto, come attraverso gli altoparlanti di una stazione ferroviaria, si ode un “din-don” e poi una voce femminile fare un annuncio, prima in italiano e poi in inglese)*

VOCE – **“Attenzione, prego! Si è smarrita l'anima del defunto Alfredo Bartolomei. Ovunque si trovi, si affretti a raggiungere l'Ufficio “Smistamenti” del Centro d'Attesa per ricevere la destinazione definitiva!”.** *(L'annuncio si chiude con un altro “din-don”)*

GIGI – *(Ad Alfredo)* A tia stanno circannu!

ALFREDO – *(Facendo finta di non aver sentito)* A mia?

MARY – Sì, avrai finalmente la destinazione!

GIGI – Cu' sapi unni ti mannunu? Ricorditi di diricci ca ju vogghiu stari ccu tia e, possibilmente, macari ccu Mary!

ALFREDO – Ma cu' mi cerca? Ju non haju 'ntisu nenti!

GIGI – Macari ccà si' surdu? In terra, va beni, ma ccà semu esenti da ogni malattia o difetto!

ALFREDO – Ahu, ju non haju 'ntisu nenti, va beni? E mancu vuatri! Prima dobbiamo adempiere alla nostra missione! *(Ma come per smentire le parole pronunciate da Alfredo, si ode un altro “din-don” e la voce metallica dell'annunciatrice)*

VOCE – **“Attenzione, prego! Alfredo Bartolomei non faccia finta di non aver sentito! E' invitato di dare immediatamente riscontro all'annuncio e, tosto, precipitarsi all'Ufficio “Smistamenti”!**

MARY – Alfredo, hai sentito? Rispondi, non puoi far finta!

GIGI – Ccu tia l'havi; rispunnici!

ALFREDO – *(Si porta al proscenio, guardando in alto, e risponde)* Priseni, ccà sugnu!

VOCE – **“Il trapassato Alfredo Bartolomei è pregato di esprimersi in lingua e di parlare chiaro e forte!”.**

ALFREDO – Come ha detto, scusi?

GIGI – Ti dissi di non parraricci in dialettu ca non ti capisciunu.

MARY – E di esprimerti più chiaramente e più forte.

ALFREDO – (*Aumentando il volume della voce e parlando quasi sillabando*) Chiedo venia! Ho detto che sono qui, sulla Terra! (*Poi, dimenticando l'intimazione*) Mi vinni ad affacciari a' me' casa ppi vidiri a me' muggheri!

MARY – Hai parlato ancora in dialetto. Controllati!

ALFREDO – La forza dell'abitudine! Dicevo che ho fatto una capatina a casa mia per vedere la mia signora, che amo tanto! (*Pausa*) Come? Che ha detto? (*A Mary*) Ma pirchè non parra comu l'annunciatrice?

GIGI – Chidda parra 'nta l'altoparlante.

MARY – Ha detto che non puoi più amare le cose terrene. Ti devi distaccare da esse se vuoi raggiungere il Sito eterno.

ALFREDO – Va bene, mi sforzerò di farlo. Lo prometto! (*Pausa, durante la quale si presume che qualcuno stia parlando dall'aldilà*) Lo so che ho fatto male, ma ignoravo che era vietato prendere iniziative... La legge non ammette ignoranza? Macari ddocu?... Va bene, chiedo perdono, non lo farò più! (*Pausa*) Che ha detto? Non ho capito.

MARY – Dice che devi pagare il “fio”.

ALFREDO – Il “pio”? Chi è un puddicinu?

MARY – Sì, 'na paparedda! Il “fio” con la “effe” come Firenze!

ALFREDO – Chi è 'na tassa?

MARY – Una specie!

ALFREDO – Ancora tasse? Macari ddà supra ci su' i tassi?

MARY – Non è una tassa, vera e propria!

ALFREDO – Comunque, c'è sempre da pagare. Durante tutta la vita non ho fatto altro che pagare tasse: IRPEF, ILOR, IGE, IVA, ICI, la tassa sulla salute, quella sulla malattia, sulla convalescenza, sulla guarigione, la tassa di circolazione, sulla proprietà e, dulcis in fundo, supra 'a munnizza! Credevo di aver finito di pagare tasse e, invece, no: devo pagare quella sul fio!

GIGI – Caro Alfredo, che ci vuoi fare? Hai sbagliato e devi pagare!

ALFREDO – Ma ju non haju mancu 'na lira! Haju i sacchetti sfunnati, anzi, mancu nn'haju sacchetti! (*Poi, rivolto in alto*) Traduco: Non possiedo neanche una lira!... Non occorrono soldi? Come potrò pagare, allora?... Ah, col tempo! (*Poi, ripensandoci*) A rate? Mi dilazionate il pagamento? (*Agli altri*) Macari ddà supra ci sunu i rati! (*Ancora rivolto in alto*) In quante rate me lo dilazionate?

MARY – Ma che hai capito? Ti dilazionano il tempo, nel senso che ti aumenteranno il periodo dell'attesa!

ALFREDO – E’ così come ha detto lei?... Sì?... E quanto dovrò aspettare ancora?... Altri tre anni?... E va bene, pazienza!... Tantu, ormai, tempu nn’haju di vinniri!... (*Accorgendosi che stava parlando in dialetto*) Oh, mi scusi, dicevo che aspetterò!

GIGI – Dumannicci si putemu stari ancora sulla Terra.

ALFREDO – Ora ci ‘u dumannu. (*Rivolto ancora in alto*) Scusi, visto che, per avere la destinazione definitiva, devo attendere ancora tre anni, possiamo rimanere ancora per qualche tempo sulla Terra?... Chi c’è qui con me? Il mio amico Gigi e la mia amica Mary... Sì, anhe loro defunti come me... Sì, loro hanno avuto il permesso... Possiamo restare? Oh, grazie! (*A Gigi e a Mary*) Ci concede altri dodici ore.

GIGI – (*Anche lui guardando in su*) Anche meno!

ALFREDO - Saremo puntualissimi!... Promettiamo di non combinare guai!... Ossequi!

MARY – Avete sentito? E’ meglio tornare subito perché, se restiamo ancora qui, combineremo sicuramente guai seri, secondo le vostre intenzioni!

ALFREDO – Senti, a tia ti fa piaceri ca to’ maritu ci fa ‘u cascamortu a me’ muggheri?

MARY – Non mi piaci, ma non ci pozzu fari nenti!

GIGI – Lo devi impedire, invece!

ALFREDO – Havi raggiuni Gigi. Devi fare in modo che ti rimanga fedele!

MARY – Amici, ragioniamo. Davanti all’altare, per sposarci, ci siamo stati tutti e tre. Tutti e tre, davanti ai testimoni e davanti a Dio, abbiamo fatto una promessa solenne. E’ vero o no?

ALFREDO – E, allura?

MARY – Che cosa abbiamo promesso?

ALFREDO – Cu’ s’u ricorda!

MARY – Gigi, mancu tu t’u ricordi?

GIGI – Bedda Matruzza, i paroli precisi non m’i ricordu.

ALFREDO – Ricordannilli tu ca si’ cchiù frischiera.

MARY – “Prometto di amarti ed onorarti nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, e prometto di esserti fedele sempre finché morte non ci separi!”. Sottolineo: “Finché morte non ci separi!”.

GIGI – Unni voi arrivari?

MARY – Nenti, arrivai! La promessa, fatta da to’ muggheri, è scaduta! Ora i nostri rispettivi coniugi sono liberi da ogni vincolo, sia morale che materiale; non hanno alcun obbligo di fedeltà né di alcun altro impegno nei nostri confronti!

ALFREDO – Ma, almeno, un dolce ricordo lo devono avere di noi!

MARY – Se li abbiamo resi felici, può darsi; altrimenti nemmeno quello!

ALFREDO – Accussì è? Allura ninni putemu jri!

MARY – Non devi disperare, Alfredo! Irene con te è stata molto felice!

ALFREDO – Ma non mi amava!

GIGI – Però, tu ci facevi i riali, t’a purtavi in giro per il mondo!

ALFREDO – Cch’i soldi ca ci lassai, i riali ora s’i po’ accattari idda e a piaceri so’; e viaggi si nni po’ fari quanti ni voli. Po’ passari tutta ‘a vita viaggiannu!

MARY – Non è la stessa cosa! Ad una donna piace molto ricevere regali, vuoi perché si sente pensata e desiderata, vuoi per la sorpresa del regalo stesso! Voi non potete capire quale sia l’ansia e la gioia che si prova nello scartare il pacchetto del regalo; l’immaginazione e la fantasia fanno voli pindarici prima di conoscere l’entità e la realtà del dono. “Sarà questo o quello? A me piacerebbe tanto che sia questo anziché quello, ma se sarà l’altro, va bene lo stesso; è il pensiero quello che conta!”. Credetemi, è così come vi sto dicendo.

ALFREDO – Allura, secunnu tia, pozzu aviri speranza di essiri ricurdatu?

MARY – Ma, certamente! Come potrebbe dimenticarti dopo quello che hai fatto per lei? Anche se dovesse innamorarsi di un altro, tu sarai sempre nella sua memoria, se non altro per il patrimonio che le hai lasciato!

ALFREDO – (*Mestamente*) Solo per quello si ricorderà di me!

MARY – Ma non è vero!

GIGI – Me’ mughheri, invece, di sicuru si scurdau di mia; già non mi pinsava quann’era vivu, figuramini ora!

MARY – Ma neanche Rosy può averti dimenticato; anche lei ha avuto momenti felici!

GIGI - Sì, quannu mi sfilava i soldi d’u portafogghiu!

ALFREDO – Cara Mary, dopu ‘stu bellu discursu ca n’ha’ fattu, t’aspetti di sicuru ca ju ti dicissi: non sugnu cchiù gilusu; non haju cchiù ‘u dirittu di essirlu; ninni putemu jri! E, invece, no! Sugnu ancora gilusu! Non mi nni vaju si non prima ci fazzu trasiri in quella testolina bionda che Alfredo Bartolomei non è stato per lei come un padre: è stato un marito affettuoso e innamorato, anche se, tra di noi, c’erano trentacinque anni di differenza d’età, perché l’amore, l’amore vero, l’amore con la “A” maiuscola non ha età e nemmeno confini!

GIGI – Bravo, Alfredo! Approvo in pieno!

MARY – Non ho alcun dubbio che tu fossi innamoratissimo di tua moglie, ma ciò non giustifica la tua morbosa gelosia fino a volerla tormentare ancora. Ormai sei trapassato a miglior vita e già avresti dovuto raggiungere la pace eterna!

ALFREDO – Tu l’hai raggiunta?

MARY – Veramente, non del tutto. Confesso di avere ancora un po’ di attaccamento alle cose terrene.

ALFREDO – E non t’u dumanni ‘u pirchè?

MARY – Forse perché siamo ancora sospesi tra cielo e terra?

ALFREDO – Proprio così.

MARY – Facciamo in modo di distaccarci a poco a poco dalle cose terrene se non vogliamo soffrire molto al momento del distacco definitivo.

GIGI – (*Udendo delle voci che si avvicinano*) Sospendiamo, intanto, per un po’ il distaccamento, pirchè stanno arrivannu tutti e quattro i nostri carissimi amici e congiunti! Circamu, perciò, di organizzare una bella accoglienza.

MARY – Vi prego, non siate crudeli! Ricordate che li abbiamo amati!

SCENA TERZA
Irene, Carlo, Rosy, Lucy e detti.

IRENE – Hai gustato la cena, Carlo?

CARLO – Veramente squisita. Complimenti alla cuoca!

ROSY – Le polpette le ho impastate io!

GIGI – E parevunu panicottu!

ALFREDO – Panicotto? Bummi a manu! Mi cunsumaru ‘u jtu d’u pedi!

LUCY – Ma tutto il resto l’ha preparato Irene.

IRENE – Con la tua preziosa collaborazione.

CARLO – Complimenti! Siete tre provette cuoche, sacerdotesse dell’arte culinaria!

GIGI – (*Dandogli uno scappellotto*) Ahu, non sbagghiari a parrari!

CARLO – (*Massaggiandosi la nuca*) Ahi!

MARY – (*a Gigi*) Perché lo hai picchiato?

GIGI – Ha nominato una parte intima del corpo in presenza di tre signore.

ALFREDO – Giustu dissi.

GIGI – Accussì si dici: culi in aria?

MARY – “Culinaria”, è tutta una parola!

GIGI – E’ tutto un programma!

ALFREDO – Gigi, non diri bestialità!

CARLO – (*Massaggiandosi ancora la nuca*) Ho avuto una fitta alla nuca, come se mi avessero dato uno scappellotto.

LUCY – Soffri di cervicale?

CARLO – No, mai sofferto.

ROSY – Vieni di là con me che ti faccio un bel massaggio!

CARLO – Grazie, Rosy. Il dolore sta passando.

GIGI – Menu mali ca rifiutau, annunca ‘u massaggiu ci ‘u faceva ju!

MARY – Gigi, smettila di tormentare mio marito!

IRENE – Gradite un digestivo?

CARLO – Grazie, per me il solito amaro.

ROSY – Anche per me, grazie.

IRENE – Amaro per tutti?

LUCY – Per me, no, Irene. Non mi va.

MARY – Noi l’amaro l’abbiamo in bocca e senza bere!

GIGI – Iddi bivunu e nuatri ristamu cc’a vucca asciutta!

ALFREDO – Ora bivemu macari nuatri!

GIGI – E comu?

ALFREDO – Stati a vidiri!

IRENE – (*Prende dal mobile bar la bottiglia dell’amaro, un vassoio e tre bicchieri, poggiandoli sul tavolo e versa il liquore nei bicchieri riempiendoli; indi va a posare la bottiglia nel mobile bar, prima di offrirlo agli ospiti*)

ALFREDO – *(Nel frattempo)* Forza, svuotiamo i bicchieri! *(Bevono in fretta, rimettendo i bicchieri vuoti sul vassoio. Irene, che non si è accorta di nulla, prende il vassoio con i bicchieri vuoti, e lo presenta agli ospiti)*

IRENE – Prego!

CARLO – Irene, ci offri i bicchieri vuoti?

IRENE – *(Non accorgendosi ancora dello scherzo dei tre)* Perché vuoti? Sono pieni!

ROSY – Irene vuol farci uno scherzo.

IRENE – *(Finalmente si accorge)* Ma io li ho riempiti, lo giuro!

CARLO – Hai creduto di riempirli!

IRENE – Scusate. *(Torna al tavolo e riempie nuovamente i bicchieri)*

GIGI – Li svuotiamo nuovamente?

MARY – No, non esageriamo!

IRENE – *(Servendo l'amaro)* Prego!... Questa volta i bicchieri sono pieni. *(Carlo e Rosy si servono lasciando il terzo bicchiere a Irene)*

CARLO E ROSY – Alla salute!

IRENE – Alla vostra!

ALFREDO – Vilenu!

ROSY – Che questa piacevole serata sia foriera di altrettante numerose e deliziose serate! *(Bevono)*

GIGI – Spiramu, invece, ca vi va di traversu! *(Non finisce di pronunciare queste parole che Rosy comincia a tossire)*

ALFREDO – L'imprecazioni ci arrivau!

GIGI – Ci aveva arrivari a tutti!

MARY – Megghiu di nenti!

IRENE – Che vogliamo fare per continuare la serata?

ALFREDO – Ju vi cunsigghiassi di jrivi a curcari!

GIGI – Ognunu a so' casa!

ROSY – Io propongo di ballare!

GIGI – 'A stramma jocu si pronunziau!

IRENE – Abbiamo un solo cavaliere. Mentre una di noi balla, le altre due che fanno?

ROSY – Stanno a guardare e si riposano!

IRENE – Per annoiarsi a morte?

MARY – *(A Gigi)* Bona raggiuna to’ muggheri!

LUCY – Io cedo il mio turno. Non mi va di ballare.

ROSY – Benissimo! Siamo rimaste in due. Ogni tanto si riposa anche Irene e, così, il problema si risolve.

MARY – Oh, ma è vera sperta!

IRENE – Ma sai che sei sfacciata? Ti sembra giusto? Facciamo, invece, un giuoco a cui possiamo partecipare tutti.

ALFREDO – Brava, accusì jucamu macari nuatri!

ROSY – E che giuoco possiamo fare?

IRENE – Giochiamo a carte.

CARLO – Sì, facciamo una bella canasta in quattro.

GIGI – E nuatri comu jucamu?

ALFREDO – A strammaricci ‘u jocu ca è cchiù divertenti!

LUCY – Giochiamo, invece, al burraco, che è il giuoco del momento.

ROSY – E come si fa? Io non lo conosco.

LUCY – Somiglia alla canasta, ma è più semplice e più divertente. E’ quello che si fa con sette carte uguali o a scala.

CARLO Ah, sì... ora ricordo. Questo giuoco l’abbiamo già fatto. C’era ancora il povero Alfredo a cui piaceva tanto.

ALFREDO – Quannu mai? Ju ci jucava ppi educazioni!

ROSY – E’ vero, ricordo anch’io... Possiamo giocare. *(Vanno al tavolo da giuoco)*

LUCY – Irene, per cortesia, vuoi prendere le carte?

IRENE – Subito. *(Prende le carte mentre Carlo, Rosy e Lucy sono ancora in piedi attorno al tavolo. Alfredo, Mary e Gigi, intanto, complottano tra di loro per organizzarsi a disturbare il giuoco)*

CARLO – Facciamo i compagni. Io gioco con Irene!

ROSY – Perché non con me?

CARLO – Con Irene ci intendiamo meglio.

ROSY – Sempre Irene, Irene e solo Irene! Non è giusto!

IRENE – Ti dà fastidio?

ROSY – Se vuoi proprio saperlo, sì, mi dà fastidio!

ALFREDO – E macari a mia e v’a fazzu fari vilenu!

ROSY – Io non sono da buttare!

IRENE – Ma che c’entra codesto discorso, scusa?

LUSY – Tagliamo la testa al toro: i compagni saranno scelti dalla sorte.

GIGI – Mary, a to’ maritu ci volunu tagghiarì ‘a testa!

MARY – Semmai, t’a tagghiunu a tia! Io, a mio marito, non l’ho mai tradito!

GIGI – E mancu ju a me’ muggheri!

MARY – Ma to’ muggheri?...

GIGI – Chi voi insinuari?

MARY – Io non insinuo, ma il comportamento di Rosy non mi sembra irreprensibile!

ALFREDO – Carusi, finitila di punzicchiarivi e mittemini all’opera! *(Intanto, durante il battibecco tra Mary e Gigi, Lucy ha mescolato le carte, ne ha messe quattro sul tavolo e invita i giocatori a scegliere una carta per formare le coppie)*

LUCY – Volete scegliere una carta? *(Tutti eseguono)*

IRENE – *(A Rosy, dopo aver scelto la carta)* Hai visto che il mio compagno è Carlo? Vuol dire che lo voleva il destino!

ROSY – *(Mordendosi le mani)* Anche le carte mi fanno i dispetti!

GIGI – Nn’haju piaceri!

LUCY – Coraggio, Rosy, vedrai che li batteremo!

ROSY – Ne sarei veramente felice!

CARLO – Possiamo prendere posto?

ROSY – Io mi siedo qui. *(Indica il posto di fronte al pubblico)*

IRENE – E noi ci mettiamo qui, uno di fronte all'altra. *(Prendono posto)*

CARLO – Chi dà le carte?

ROSY – Chi alza la carta più piccola. *(Eseguono)* Tocca a Carlo. *(Carlo divide le carte, mentre Lucy fa i mazzetti per il pozzo e il giuoco ha inizio)*

LUCY – *(A Rosy che è la prima a giocare)* Cerca di calare quante più carte puoi.

ROSY – *(Dopo aver sistemato a ventaglio le carte che ha distribuito Carlo)* Lucy, dammi il tempo di pescare la carta.

ALFREDO – Ai posti di combattimento! *(E si dispongono dietro i giocatori)*

GIGI – Che dobbiamo fare?

ALFREDO – Imbrogliamo le carte.

MARY – E come?

ALFREDO – Taliati chiddu ca fazzu ju e faciti comu a mia.

LUCY – Rosy, ce n'hai carte da calare?

ROSY – Sì, le calo subito. *(E cala due gruppi di tre carte)*

LUCY – Brava, Rosy! Diamogli una bella lezione ai signori. *(Il giuoco passa ad Irene che, dopo aver pescato una carta dal mazzo, cala un gruppo di tre carte e scarta una carta)* Grazie, Irene. La carta che hai scartato mi è molto utile. *(Infatti, cala una bella scala di cinque carte, mentre altre due le poggia su quelle calate da Rosy; indi scarta una carta)* Carlo, tocca a te!

CARLO – *(Prende una carta dal mazzo, sta per sistamarla, quando Alfredo, velocemente, gliela sfilata dalle mani e la butta sul tavolo. Carlo ha una reazione di sorpresa)* No, non la dovevo scartare, mi serve!

ROSY – Ormai l'hai scartata!

CARLO – Non sono stato io; me la sono sentita sfilare dalla mano!

ALFREDO – Acchiappa, ammogghia e porta a' casa!

LUCY – Chi vuoi che te l'abbia sfilata?

CARLO – Non lo so. La posso ritirare?

ROSY – Mi dispiace, ma serve a me! *(E la prende, scartandone un'altra)*

GIGI – *(Che sta dietro alla moglie)* Si pigghia 'a carta di 'n terra, non ci 'a pozzu sfilari d'a manu!

ALFREDO – Al prossimo giro ci ‘a sfilì. Avemu dudici uri di tempu! *(Irene, intanto, pesca una carta dal mazzo; non le serve e la scarta. Il giuoco passa a Lucy che raccoglie le carte da terra, scartandone una)*

CARLO – *(Pesca dal mazzo una carta, ma non fa in tempo a sistemarla che Alfredo, molto lestamente, l’afferra e la scarta)* E chi è, n’altra vota?

IRENE – Che c’è?

CARLO – Ci sunu i spirdi ‘nta ‘sta casa? M’a tiraru n’altra vota d’a manu! *(A queste parole Irene si irrigidisce)* ‘Sta vota m’a ripigghiu!

ROSY – Non ti ripigghi propriu nenti; ormai l’hai giocata!

CARLO – Non sono stato io, te lo giuro!

LUCY – *(Scherzando)* Sarà stato il tuo diavoletto che si diverte a fare i dispetti.

CARLO – Non scherzare, Lucy!

IRENE – *(Ancora più turbata)* Ragazzi, forse è meglio se smettiamo di giocare.

CARLO – Perché?

IRENE – Non so, c’è qualcosa che non mi convince.

ROSY – Ma cosa vuoi che ci sia! E’ Carlo che vuole fare il furbetto! Avanti, continuiamo. Tocca a me! *(Anche lei prende una carta dal mazzo, ma Gigi gliela sfilta e la butta sul tavolo)* No, questa non la posso scartare!

CARLO – Perché l’hai scartata, allora?

ROSY – Non l’ho scartata.

IRENE – Ma se è ancora sul tavolo!

ROSY – Non gliel’ho messa io!

LUCY – Anche tu hai il diavoletto che ti fa i dispetti?

ROSY – Ve lo giuro, me la sono sentita sfilare dalla mano! Ha ragione Carlo: ci sono gli spiriti!

LUCY – Ma che spiriti! Vuoi scherzare?

ROSY – Mi dispiace, ma me la riprendo. *(Esegue)*

IRENE – Se dobbiamo continuare a giocare, dobbiamo farlo lealmente. Pertanto, Rosy, tu la carta la lasci, va bene? *(Gliela toglie di mano, poggiandola sul tavolo)*

ROSY – Ed, invece, me la tengo! *(E la riprende)*

IRENE – Rosy, non fare la prepotente! A Carlo non gliel’hai fatta passare!

LUCY – Ha ragione Irene: una volta per uno!

ROSY – (*Posando la carta*) E va bene, perché me lo sta dicendo Lucy! Però, quello che sento, lo devo dire: Irene ce l’ha con me!

IRENE – Io?! Ma figurati!

LUCY – Ma no, è soltanto una tua impressione!

ROSY – Non è affatto una mia impressione. Ci sono i fatti che parlano!

IRENE – Ma quali fatti? La verità è che tu hai molta fantasia!

ROSY – Anche ‘sta sera l’hai dimostrato che non mi puoi soffrire!

IRENE – Quando l’avrei dimostrato?

ROSY – Quando, per scherzare, ho fatto un po’ di corte a Carlo. Ma cosa credi che io abbia bisogno delle attenzioni di Carlo? Io, appena schiocco due dita, uomini ai miei piedi ne avrò quanti ne voglio e più simpatici e avvenenti del tuo Carlo!

GIGI – (*Cerca di reagire, ma Mary lo blocca*) ‘Sta grandissima pu...

MARY – Basta, Gigi!

GIGI – Ana, ana, ana!

IRENE – Rosy, ora stai cominciando ad esagerare!

LUCY – Ragazze, la volete smettere e continuiamo a giocare? Su, calmatevi che non è successo niente!

CARLO – Forza, giochiamo! Irene, tocca a te! (*Continuano a giocare*)

ALFREDO – Forza, picciotti, n’altra botta ca la “Casa delle Vedove” sta traballannu!

GIGI – Ju staju facennu del mio meglio, però, macari Mary deve collaborare!

MARY – E che devo fare?

GIGI – Non lo so. Inventa qualche altra cosa.

MARY – Ci provo.

LUCY – (*Dopo un giro di giuoco silenzioso, cala tutte le sue carte*) Io prendo il mazzetto e continuo!

CARLO – La solita “Fortunella”!

LUCY – E’ che ho pescato una carta bellissima che mi ha fatto legare le carte che mi erano rimaste. *(Fa per prendere il mazzetto, ma Mary ci arriva prima di lei e butta le carte in aria, sparpagliandole sul tavolo e a terra)*

ALFREDO – Brava Mary, hai fatto colpo grosso!

LUCY – Scusate, non l’ho fatto apposta! *(Mentre raccoglie le carte)* Come è potuto succedere se il mazzetto io non lo neanche sfiorato?

CARLO – Il tuo diavolello! *(Continuano a giocare)*

MARY – Gigi, va bene così?

GIGI – Sì, ma secunnu mia, i dispetti devono essere indirizzati ad Irene e a ‘dda “columbrina” di me’ mughieri.

ALFREDO – Veru è pirchè si stanno cucennu a focu lentu; basta ca ci jsamu ‘a fiamma ca cuminciunu a vugghiri!

GIGI – Ppi com’ora su’: “Non mi tuccati ca mi scozzulu!”.

MARY – Chi ci aspittamu, allura, a falli svampari?

ALFREDO – Calma, calma!... Non precipitiamo gli eventi! Per ottenere appieno il nostro scopo, dobbiamo trovare la formula giusta: la goccia che possa far traboccare il vaso!

GIGI – Io un’idea ce l’avrei...

MARY – E’ un’idea geniale o le solite “gigionate” che partorisci tu?

GIGI – No, è un’idea meravigliosa che, sicuramente, porterà alla distruzione della “Casa delle Vedove”!

MARY – E, allora, esponila!

GIGI – V’accuntentu subitu. Ci pigghiamu i testi a tutti quattro e c’incucchiamu! *(Alfredo e Mary lo guardano in silenzio con una espressione che è tutta un programma)* Chi vi nni pari? Non è un’idea luminosa?

ALFREDO – Comu, no!

MARY – E’ talmente luminosa ca macari m’allucia!

GIGI – Modestamente, è una mia idea!

ALFREDO – Gigi, ‘a voi sapiri ‘a virità? E’ una grandissima... minchioneria, ppi non diri n’altra cosa!

MARY – Gigi, sei proprio irrecuperabile!

GIGI – E, allura, non parru cchiù; spudigghiatavilla vuatri!

ALFREDO – Ahu, ppi comu si partìu, pari c’aveva a parturiri ‘n liafanti!

MARY – E, invece, parturiu ‘n surgiteddu!

GIGI – Scusati, a mia mi parsi ‘na bella soluzioni ai nostri guai. Nuatri c’incucchiavumu i testi, s’i spaccavunu, si nni jevunu o’ spidali, i ricoveravunu e si chiudeva la “Casa delle Vedove”!

ALFREDO – Non è questa la soluzione giusta!

MARY – Ju ni pinsai n’altra.

ALFREDO – Basta ca non ci fai concorrenza a Gigi !

GIGI – Avanti, sintemu ‘sta gran pinsata!

MARY – M’affruntu a dilla forti ca poi vuatri mi pigghiati in giru. V’a dicu alleggiu, avvicinativi!
(Si mettono a crocchio con le teste abbassate e le braccia sulle spalle altrui e Mary espone la sua teoria a bassa voce) Chi vi nni pari?

ALFREDO – Magnifica! Chista sì ca è ‘na bella pinsata!

GIGI – Brava, Mary! Non t’a faceva ‘sta capacità!

MARY – Menu mali! E, allura, cu’ ci va? Tuccamu a sorti o c’è un volontario?

GIGI – Non c’è bisognu, ci vaju ju.

ALFREDO – M’ha’ scusari, ma di tia non mi fidu; ci vaju ju!

MARY – Nuatri, intantu, in tua assenza, continuamu a fare azione di disturbo.

ALFREDO – Bene. Io vado e torno! *(Via dalla sinistra)*

IRENE – Vi piacerebbe una musichetta sotto fondo?

CARLO – E’ una buona idea!

ROSY – Metti una musica allegra che questo giuoco mi sta sembrando un mortorio!

LUCY – La musica allegra ci distrae; meglio una musica lenta.

ROSY – E va bene, fate come volete! Però, lo sapevo che la mia proposta non sarebbe stata accolta.

IRENE – Ed, invece, questa volta sono d’accordo con te.

ROSY – Oh, meno male!

IRENE – *(Si alza, accende lo stereo e inserisce un CD di musica allegra)* Rosy, ti piace questa?

ROSY – Perfetta!

CARLO – Però, abbassa il volume se no disturba. *(Irene esegue e torna a giocare, ma lestamente Gigi l’aumenta fino a stordire i giocatori)*

LUCY – E’ troppo alto il volume! Abbassalo, per piacere!

IRENE – *(Eseguendo)* Ma io l’avevo messo basso! *(Ma, appena siede per continuare a giocare, Gigi l’aumenta)*

CARLO – Irene, è ancora alto!

IRENE – Vedi di sistemarlo tu. *(Carlo l’abbassa, ma Gigi l’aumenta. Carlo l’abbassa ancora, e Gigi l’aumenta sempre di più. E così per un bel po’)*

CARLO – Non tiene il minimo!

GIGI – Ca era ‘u muturi di ‘na machina!

IRENE – E, allora, spegnilo. Facciamo a meno della musica: domani chiamo un tecnico e lo faccio riparare. *(Carlo lo spegne, ma Gigi lo riaccende; così per un po’)*

CARLO – Ma che succede? Ci sarà qualche filo che fa contatto.

IRENE – Togli la spina dalla presa di corrente. *(Carlo esegue e la musica cessa)*

GIGI – *(A Mary)* Chi fazzu, ci ‘a rimettu ‘a spina?

MARY – No, ca Irene sta avvertendo qualcosa d’insolito. Dobbiamo escogitare qualcosa che può essere addebitata a loro stessi. *(Carlo, dopo aver tolto la spina, va a sedersi, ma prontamente Gigi gli allontana la sedia e Carlo va a finire a terra, gambe per aria. Naturalmente viene soccorso)*

IRENE – Carlo, come mai sei caduto? Che ti sei fatto?

CARLO – Niente, per fortuna! *(Finalmente siede)*

MARY – *(A Gigi)* Questo non lo dovevi fare! Ora, basta; fermiamoci, non facciamo più niente. Aspettiamo Alfredo.

GIGI – Lupus in fabula! Ccà è, arrivau! *(Alfredo, infatti, rientra dalla comune in abito borghese)*

MARY – Tutto fatto?

ALFREDO – Missione compiuta!

GIGI – E ‘stu vistitu d’unni ‘u pigghiasti?

ALFREDO – Dal mio armadio. Ppi furtuna Irene non l’aveva ancora rialatu.

GIGI – Ma pirchè ‘sta trasformazioni?

ALFREDO – Ci puteva jri in camicione? Mi pigghiavunu ppi spirdu!

GIGI – Ti pigghiavunu ppi chiddu ca si’! Ccu ‘sta sciarpa e ‘stu cappeddu, non mori d’u caudu?

ALFREDO – A parti ‘u fattu ca ju già sugnu mortu e, perciò, non pozzu moriri cchiù, si non m’i metteva, ‘a genti avissi vistu ‘n vistitu senza testa ca caminava sulu. Ora, scusatimi, mi vaju a cangiari. *(Via per tornare dopo un po’ col camicione. Intanto suonano alla porta. Irene va ad aprire)*

IRENE – *(Rientra con un mazzo di rose rosse e un biglietto)* Rosy, sono per te.

ROSY – Per me? Chi li manda?

IRENE – C’è un biglietto che accompagna i fiori. *(Glielo porge)*

ROSY – *(Prima di aprirlo)* Di chi può essere?

IRENE – Evidentemente di qualche ammiratore che sapeva che ti eri trasferita in casa mia!

ROSY – *(Legge il biglietto e corre ad abbracciare Carlo, che resta come basito)* Oh, Carlo, amore mio, grazie, grazie!... Sono bellissime! Lo sentivo che anche tu mi amavi!

CARLO – *(Ignaro, cerca di reagire)* Ma...

ROSY – Non dire nulla! Ogni parola è superflua, parlano i fatti! Lo so che sei emozionato! E poi, le bellissime parole che mi hai scritto parlano per te!

IRENE – *(A Carlo)* Le hai mandate tu le rose?

ROSY – *(Prevenendo Carlo)* Sì, sì, ama me! Me l’ha anche scritto in versi!

LUCY – *(Che non ha afferrato quanto sta succedendo)* Ma che succede?

ROSY – Succede che Carlo mi ha dichiarato il suo amore e l’ha fatto con una bella poesia. Ascoltate!

“A Rosy, la mia Musa adorata,
questo bouquet di fiori profumato,
per confessarle quant’è desiderata
dal sottoscritto, di lei innamorato.

Che la bella Venere, dea dell’amore,
quello maiuscolo e tanto decantato,
apra una breccia nel suo piccolo cuore
per avere un lungo bacio appassionato!”

Il suo Carlo

(A Carlo) Ma te ne dò cento, mille baci, e tutti appassionati! *(E corre ad abbracciarlo)*

CARLO – *(Restando di stucco, cerca di spiegare che lui non c’entra)* Rosy, io...

ROSY – *(Non lo fa parlare)* Sei timido, lo so, e non trovi le parole... Appunto per questo mi hai dedicato questi bellissimi versi!

CARLO – No...

ROSY – Ma sì, sono bellissimi ed io li ho graditi tanto! Anch’io ti amo! Da quando sono rimasta sola, non ho fatto altro che pensare a te!

CARLO – Rosy, mi fai parlare?

ROSY – Che cosa mi vuoi dire più di quello che mi hai già detto con lo sguardo e con la composizione di questi versi sinceri e profondi? *(A questo punto scatta il risentimento e la rabbia di Irene, che si vede tradita dall’amica e, soprattutto, da Carlo, verso cui lei aveva posto la sua attenzione e reagisce con furia)*

IRENE – A questo punto siamo? Avete la tracotanza di confessare i vostri sporchi amoracci in casa mia e sotto i miei occhi?

CARLO – Ma no, Irene, ti giuro...

IRENE – Stai zitto, non profanare ulteriormente questa casa! L’hai forse scambiata per una casa d’appuntamento? Bene, da questo momento, si chiude e ognuno vada ad esercitare a casa propria!

ALFREDO – *(Agli altri che, durante questa scena, hanno gioito, dando segni evidenti di gioia e soddisfazione)* La senatrice Merlini ha chiuso le “Case chiuse”!

CARLO – *(Sempre cercando di giustificarsi)* Irene, ti giuro che stai prendendo un abbaglio!

IRENE – Ah, sì? I fiori sono un abbaglio? E la dichiarazione d’amore in versi è un abbaglio anche quello?

ROSY – Ma, alla fine, pretendi forse di avere l’esclusiva su tutto e su tutti, solo perché sei la padrona di casa?

IRENE – Io non pretendo nulla, ma non tollero i tradimenti, specialmente da coloro che ritenevo amici, perciò andatevene via tutti! Tutti e subito!

LUCY – Vuoi che me vada anch’io?

IRENE – Ho detto: tutti! Voglio restare sola!

LUCY – E va bene, come vuoi tu. Carlo, mi dai un passaggio?

CARLO – Sì, vi accompagno io.

LUCY – *(A Rosy)* Andiamo a prendere le nostre cose. *(Via per la destra, per tornare poco dopo con le valigie)*

CARLO – *(Ad Irene)* Mi vuoi ascoltare un momento?

IRENE – Che dovrei sentire ancora, altre bugie? Come quelle che mi hai detto dopo cena, proprio in questa stanza? Ti volevi fare contemporaneamente la moglie e l’amante?

CARLO – Ma non è vero!...

IRENE – Che cosa non è vero? Vuoi forse negare l'evidenza?

CARLO – Non è come sembra, te lo giuro!...

IRENE – Statti zitto che è meglio e abbi il coraggio di assumerti le tue responsabilità! *(A questo punto rientrano Lucy e Rosy)*

LUCY – Irene, noi andiamo. Non hai proprio niente da dirci?

IRENE – Buon viaggio! *(I tre, mogi, mogi e a capo chino, vanno via)*

ALFREDO, GIGI E MARY - Addio!

IRENE – *(Dopo che i tre sono usciti, rivolta in alto)* Alfredo, si' cuntentu, ora?! *(Scoppia in pianto ed esce velocemente per la destra. In scena restano Alfredo, Gigi e Mary, che si congratulano l'un l'altro stringendosi le mani in segno di soddisfatta approvazione)*

GIGI – A 'stu puntu ninni putemu jri macari nuatri.

MARY – Già, la nostra missione si è conclusa, ma ci ha lasciato un po' d'amaro, confessiamolo!

GIGI – Non tutte le ciambelle riescono col buco!

ALFREDO – Già, cu' mangia, fa muddichi!

MARY – Vogliamo andare?

GIGI – Sì, andiamo. Qui non abbiamo più niente da fare.

ALFREDO – Prima, però, permettetemi di fare una breve riflessione.

GIGI – Che riflessione? Parra!

ALFREDO – Certu ca, comu aspiranti angili, semu tri figghi di buttana! *(E si avviano lentamente verso l'uscita, mentre il sipario si chiude lentamente)*

S I P A R I O

Catania, 4 luglio 2000.

Giambattista Spampinato

Via Orto Limoni, 60
95125 – CATANIA
Tel. 095-436657 Cell. 338-6374574